



XXXIV (2010)

FORUM IULII

ANNUARIO DEL MUSEO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI STORICI, ARTISTICI ED ETNOANTROPOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PAESAGGISTICI
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

FORUM IULII

XXXIV (2010)

ANNUARIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
DI CIVIDALE DEL FRIULI, ARCHIVI E BIBLIOTECA

In collaborazione con
l'“Associazione Amici dei Musei, Archivi e Biblioteche di Cividale”

Cividale del Friuli

COMITATO SCIENTIFICO:

- Isabel Ahumada Silva
- Paolo Casadio
- Sandro Colussa
- Claudio Mattaloni
- Simonetta Minguzzi
- Angela Borzacconi
- Cesare Scalon
- Andrea Tilatti
- Vinicio Tomadin
- Serena Vitri

COMITATO DI REDAZIONE:

- Serena Vitri
- Claudio Mattaloni - Cura redazionale
- Alessandra Negri - Segreteria e cura redazionale
- Annacarla Moretti - Segreteria

Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono state realizzate nell'ambito di un accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali Soprintendenze di settore del Friuli-Venezia Giulia e la Banca di Cividale. È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo.

SEDE DELLA RIVISTA:

Museo Archeologico Nazionale
piazza Duomo n. 13
33043 Cividale del Friuli (Udine) - Italy
Tel. 0432-700.700 - Fax 0432-700.751
E-mail: museoarcheocividale@beniculturali.it

La presente pubblicazione è edita
con il contributo finanziario di



GRUPPO BANCARIO
Banca Popolare di Cividale



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI

ERMANN0 A. ARSLAN

I PRIMI DECENNI DI PRESENZA DEI LONGOBARDI IN ITALIA: LA DOCUMENTAZIONE NUMISMATICA

Il tema di questo contributo è l'analisi delle forme di produzione e di circolazione del complesso del circolante di derivazione o di imitazione o di contraffazione, tra terzo quarto del VI secolo e inizio del VII, nella fase storica di conquista e di occupazione, di sedentarizzazione progressiva e di inizio di integrazione della prima generazione longobarda.

Premessa necessaria per affrontarlo appare il riconoscimento della funzione centrale, sia in età tardo romana che successivamente, in ambito barbarico e proto-bizantino, del Solido in oro di tradizione costantiniana, materializzazione della 'moneta virtuale' di riferimento, con una definizione che reputo più precisa, per questa fase storica, di quella di 'moneta di conto'.¹

Tale funzione si definisce e si esplica con un processo che si sviluppa su tempi lunghi, con la progressiva differenziazione del modello economico e di circolazione monetaria tra occidente² e oriente, già sensibile nel corso del V secolo, specie per l'argento e il rame. Già nel corso del V secolo si ebbe una contrazione, in parte dell'occidente, nell'uso della moneta in rame, che può essere ascritta alla crisi economica del ceto sociale inferiore, soprattutto urbano, con una progressiva paralisi dei meccanismi di scambio commerciale ai livelli più bassi, nel contesto di una frammentazione del territorio imperiale occidentale, precedentemente rappresentante un grande 'mercato comune'. Tale processo, con un esito finale a carattere autarchico, portò ad una profonda modifica anche nello stile di vita delle comunità, che progressivamente si ruralizzarono, con sempre minore necessità di moneta spicciola. Si ebbe invece una resistenza nella domanda di beni di lusso, che caratterizzò anche successivamente le nuove classi dirigenti germaniche di VI-VII secolo, con la presenza – nelle tombe privilegiate – di gioielli, bacili copti, armi da parata, ecc. Beni che nel quotidiano dovevano articolarsi ancor più con stoffe, pellicce, schiavi, preziosi di ogni genere, moneta in oro e argento tesaurizzata.³ Un impressionante documento di ciò si ebbe nella tomba di Childerico a Tournais.⁴ Si individuano così consumi indubbiamente elitari, che richiedevano un uso esclusivo della moneta in oro, quando la moneta stessa in oro non era l'oggetto stesso della domanda.

Anche se non sembrano toccati gli aspetti pondometrici delle emissioni, si constatò, negli esiti di VI e VII secolo, una progressiva definizione della circolazione

in oriente in termini bimetallici AV-AE e dell'occidente in termini bimetallici AV-AR. Le aree europee coinvolte in Europa continentale dagli insediamenti germanici sembrano infatti avviarsi ad un modello di circolazione con forte presenza dell'argento, che veniva ovunque monetato. Tale evoluzione non ha però uno sviluppo lineare: il sistema trimetallico, AV-AR-AE, sembra infatti riproposto con notevole intenzionalità nel regno ostrogoto⁵, al quale forse si deve attribuire la riforma delle emissioni in rame, accettata anche in oriente con Anastasio, con la stabilizzazione del peso del cd. *Nummus* e con la proposta di suoi multipli, fino al *Follis* da 40 *Nummi*.

In questa fase l'emissione della moneta in oro nel regno ostrogoto, con Solidi, Semissi, Tremissi, si configura come ufficiale, autorizzata da accordi internazionali di delega. Si tratta quindi di moneta imperiale bizantina, per la quale, nell'oro, si aveva obbligatoriamente la coincidenza pratica della moneta reale e della moneta virtuale. Tale moneta aurea godeva del diritto della libera circolazione nel territorio, che effettivamente o formalmente era dell'Impero. Quindi anche nella *pars occidentalis*. Ciò mentre, nel corso del V-VI secolo, l'impossibilità del controllo delle politiche di emissione nei regni romano barbarici transalpini, con una apertura, più o meno sensibile della forbice tra valore intrinseco e valore nominale, aveva determinato l'adozione di una legislazione di protezione della circolazione, sia nell'impero bizantino che nei regni transalpini stessi.⁶ Tale percorso non sembra coinvolgere il regno ostrogoto: moneta bizantina e moneta ostrogota aurea mostrano di circolare liberamente nei due territori, anche se la documentazione appare più ricca per la moneta bizantina in occidente che per quella occidentale in oriente. È quanto possiamo verificare con la *Constitutio Pragmatica* di Giustiniano del 554⁷, che ribadiva la validità dei provvedimenti della precedente amministrazione gota, ad eccezione di quelli di Baduela, compresi ovviamente quelli relativi alle emissioni monetarie.⁸

Nel corso della prima metà del VI secolo la stabilità del Solido bizantino non sembra mai minacciata, mentre si registra una sensibile variabilità ponderale per la moneta in argento e in rame.⁹ Tali fenomeni di fluttuazione si devono certo attribuire all'andamento dei prezzi dei due metalli, non coincidente in oriente ed occidente, in due mercati certo poco comunicanti.

Appare significativo come in questa fase non si registri una circolazione evidente (o meglio, sensibile) della moneta ostrogota argentea e in rame in ambito bizantino e di quella bizantina nel territorio del regno ostrogoto. La rara documentazione superstite di emissione ufficiale (Cividale, Canton Ticino ecc.)¹⁰ appare penetrata dopo la fine della guerra greco-gotica.

La moneta transalpina, dei regni romano-barbarici, che episodicamente era riuscita a penetrare in Italia (Sovana)¹¹ nella seconda metà del V secolo, non è mai presente nei complessi associati di età ostrogota.

In questa fase di prima metà di VI secolo si ha un sensibile sviluppo delle pratiche di contraffazione della moneta, in tutti i metalli, nell'Europa transalpina¹², mentre sembrerebbe di cogliere un regresso di tale pratica in Italia.¹³

L'esito della guerra greco-gotica (553 d.C.) e gli eventi successivi (la guerra greco-franca sul territorio italiano, con il tentativo di *Butilinus* e di *Leutari*, e la discesa dei Longobardi nel 569), dopo un periodo con confini indefiniti e possibilità di scorri-

mento lungo l'intera penisola, lasciarono un'Italia divisa in due distinti ambiti territoriali. Quando le frontiere si consolidarono, un ampio territorio rimaneva bizantino: la romana *Regio VIII*, che venne parzialmente conquistata da Agilulfo solo alla fine del VI secolo, il corridoio verso Roma, con il Lazio e la costa della Campania, la Liguria (conquistata da Rothari solo 643), parte del Veneto (con Oderzo-*Opi-tergium*, occupata solo alla metà del VII secolo¹⁴), parte dell'Apulia, il Bruzio e la Sicilia. Il resto dell'Italia, con gran parte dell'Italia Transpadana, la Toscana, parte delle Marche, l'Abruzzo, il Molise, gran parte della Campania, della Lucania, della Puglia e della Calabria, era controllato dai Longobardi.

In questi diversi ambiti, dopo la prima fase della presenza longobarda in Italia, si svilupparono dall'inizio del VII secolo forme di circolazione e di emissione monetaria molto differenziate, con confini, esterni ed interni, che furono invalicabili per lungo tempo, fino alla conquista carolingia.

Dopo la sconfitta dei Franchi e la discesa dei Longobardi

Nelle fasi immediatamente successive al 553 e al 554 (battaglia di Capua e sconfitta di Butilino e dei Franchi, ad opera di Narsete), la moneta ostrogota in argento e rame sembra scomparire dai ritrovamenti isolati e dai ripostigli in Italia, con rare eccezioni, legate certamente per qualche tempo alla resistenza di *enclaves* franco-ostrogote, come a Monte Barro.¹⁵

In questa primissima fase sembra verificarsi una diffusione molto sensibile della moneta bizantina, iniziata molto per tempo, già all'inizio della guerra greco-gotica, probabilmente per il finanziamento delle spese militari e poi per la ricostituzione dello stock monetario in Italia nei tre metalli. Appare plausibile che i Bizantini, nel corso della conquista dell'Italia, abbiano ritirato sistematicamente la moneta ostrogota, approvvigionando le aree sotto il loro controllo con moneta orientale e africana.¹⁶ Ne è documento significativo il ripostiglio di Punta Scifo nel Bruzio, con Solidi giustiniani, tutti orientali e precedenti al 538.¹⁷ Tra le specie monetarie importate si ebbe certamente moneta imperiale precedente, anche enea di V secolo, e vandala¹⁸, che troviamo nei grandi ripostigli di *Minimi* di metà VI secolo.

L'occupazione longobarda creò una situazione molto diversa da quella che per pochissimi anni, tra 554 e 569, era stata nei programmi giustiniani, che miravano certamente ad una integrazione dell'Italia nel sistema di circolazione ed emissione imperiale complessivo, in diretta continuità con il mondo imperiale romano bizantino. Si voleva certo, ma non si poté, ricostituire una massa monetaria funzionale alla ripresa del sistema economico dopo la fine della guerra, con la produzione delle zecche italiane: erano attive le zecche di Roma, Ravenna, Napoli, forse Luni¹⁹. Seguirono nel tempo le zecche siciliane.²⁰

La produzione bizantina era destinata anche alla distribuzione di moneta in Europa transalpina e nell'Italia già longobarda. Forse proprio per questo scopo venne data dall'inizio, e mantenuta successivamente fino alla fine del VI secolo, un'importanza all'argento maggiore rispetto a quanto avveniva in oriente.

L'invasione longobarda, e soprattutto l'iniziale scorrimento di Alboino da Nord a Sud lungo tutta la penisola, portò ad una situazione di anarchia monetaria nelle aree sfuggite al controllo bizantino, con situazioni specifiche che conviene analizzare, affrontando separatamente le problematiche relative ai tre metalli, che ebbero sviluppo fortemente differenziato.

La moneta in rame nella seconda metà del VI secolo

Ricordando come la moneta in bronzo fosse caratteristica delle culture urbane tardo-romane, fondamentale per le transazioni quotidiane minime, constatiamo come la sua presenza mostri di esaurirsi dopo la conquista longobarda, sia nel materiale tesaurizzato che in quello smarrito isolatamente. La circolazione enea ebbe però una probabile resistenza in ambiti limitati, forse attestandosi presso le strutture ecclesiastiche.

Ne è documento il ripostiglio di Brescello (RE), dell'ultimo quarto del VI secolo²¹, che ci ha documentato emissioni di emergenza di monete enee di minuscole dimensioni (0,20-0,40 grammi), fortemente barbarizzate, con scarsissima mobilità e con una forte varietà tipologica, che difficilmente in circolazione superarono l'inizio del VII secolo, con lo stabilizzarsi del nuovo modello economico che escludeva l'uso dei nominali minori in bronzo.²²

Successivamente la moneta in bronzo, e quella più antica di diametro corrispondente, come Denari o Antoniniani, continuò ad essere presente in ambito funerario, come pendente, montata su semplici collane o braccialetti, versione a buon mercato di gioielli ben più impegnativi con moneta in oro, vetro e pietre, certo come parte consueta nell'abbigliamento dei vivi e forse anche con significato di amuleto. Gli esemplari, quasi sempre forati²³, erano selezionati in base al diametro, che era quello dell'AE 3 di età imperiale. Sembrano escluse monete imperiali in bronzo più piccole (difficili da montare?) e più grandi (troppo pesanti?). Tutto ciò rientra nelle scelte 'della moda' o dei rituali funerari e non sembra confermare una regolare circolazione della moneta in rame con finalità economiche.²⁴

Del tutto diversa è la situazione nei territori di cultura bizantina, nei quali la difficoltà di approvvigionamento faceva anche omologare alle monete bizantine in rame coeve gli AE 2 di IV secolo, come nel sito nella *Liguria Maritima* bizantina di S. Antonino di Perti.²⁵

La moneta in argento nella seconda metà del VI secolo

La moneta in argento²⁶ appare molto importante nelle emissioni dei regni romano-barbarici che occupano progressivamente lo spazio imperiale in occidente, dove essa appare funzionale a una veloce circolazione, in parte sostitutiva a quella del rame, in un modello economico in evoluzione verso forme di economia medievale, basata sugli scambi mercantili in ambiente rurale.

L'argento era poco amato per la tesaurizzazione, che privilegiava l'oro, ed appare tipologicamente povero, in quanto considerato solo funzionale al commercio e non adatto alla comunicazione, anche perché circolante presso gruppi mercantili poco numerosi.

Significativa appare, sicuramente dalla fine del V secolo, l'emissione preferenziale di nominali sempre più piccoli e più agili in circolazione, fino a quelli che noi definiamo, in termini convenzionali²⁷, ottavo se non sedicesimo di Siliqua. Ciò sia in ambito romano imperiale, sicuramente alla fine del V secolo²⁸, che bizantino, che ostrogoto, che barbarico.

La consistente domanda di moneta in argento, in ambito sia longobardo che transalpino, venne soddisfatta con la prosecuzione della produzione ravennate, che perpetuò le precedenti tradizioni ostrogote, e con una produzione locale di imitazione, 'pseudomperiale', analoga a quella che vedremo di Tremissi in oro.

Le classi più esportate e poi imitate sono quelle con la croce latina in ghirlanda, per Giustiniano I e Giustino II: il quarto con le stelle²⁹, l'ottavo senza.³⁰ Altri tipi, come i nominali, ufficiali o imitazione, con indicazione del valore³¹ o di diversa tipologia³² sembrano più rari e appaiono più comuni nell'Europa transalpina, nelle collezioni numismatiche, sul mercato e nei ritrovamenti.³³

Se le imitazioni del tipo con la Croce in ghirlanda, molto comune in Italia, sono ben esemplificate dal complesso svizzero di Riaz³⁴, e da quelli del cosiddetto rispogliamento 'dal Basso Lazio'³⁵ e di Maserà³⁶, il sito urbano che in Italia ha restituito il quadro più completo di queste emissioni appare finora Cividale, con materiali tutti, parrebbe, da necropoli.³⁷

Queste emissioni proponevano la medesima articolazione di quelle ravennati, con quarti e ottavi di siliqua, a nome di Giustiniano I e Giustino II o con leggende non fonetiche. Alcuni (fig. 1) sono stilisticamente vicini ad alcuni tipi di Tremissi, presenti nelle collane civaldesi, per i quali vedasi più avanti, da alcuni definiti come di 'area panonica', forse non impropriamente.³⁸



Fig. 1 a-b. Da Cividale, CALLEGHER 2001, n. 7.



Fig. 2 a-b. Da scavo a Brescia, *Capitolium*, 31.03.2010.

L'utilizzo appare quasi sempre funerario³⁹, con una continuità nell'evoluzione tipologica, che porta ad esemplari che sembrerebbero di transizione. In questo caso possiamo ammettere che vi sia stata una produzione di materiale argenteo, come di quello aureo, ad opera di *aurifices* locali, romanzati o adeguatisi alle tradizioni bizantine.⁴⁰

È certo probabile, se non sicura, l'ipotesi che tali oggetti venissero intesi in termini di 'moneta', utilizzata come mezzo di scambio e quindi in termini economici, non sappiamo se primari o secondari rispetto a quelli magico-simbolico-funerari, forse anche presso la comunità longobarda⁴¹, potenzialmente, se non effettivamente. Moneta che comunque era presente in Cividale, distinta dai nominali aurei e prodotta in quantitativi considerevoli. Non ho infatti registrato finora identità di conio, sicuro indizio di ridotti volumi di produzione, come invece è stato per i Tremissi barbarizzati delle medesime fasi.

Vedrei quindi questa produzione come civaldese⁴², anche per l'importanza del centro in questa prima fase della vicenda longobarda in Italia, ma non escluderei assolutamente che vi fossero anche altri luoghi di produzione, alla luce delle differenze tipologiche e stilistiche già evidenti nel pur scarso materiale recuperato altrove, in Italia settentrionale.⁴³ Colgo l'occasione di questo contributo per segnalare un recentissimo ritrovamento bresciano, in una casa longobarda nell'area del *Capitolium*, di un cd. ¼ di *Siliqua* per Giustiniano, con *Chrismon* e due stelle in ghirlanda, barbarizzato (fig. 2 a-b).⁴⁴

Successivamente, tra VI e VII secolo, la scomparsa di questi tipi argentei pare contestuale all'uscita di mercato dell'oro pseudomperiale, sostituiti da altri tipi monetari, con il monogramma del re al Rovescio, sia nel Nord, con la sequenza quasi completa dei re del VII secolo, fino a Pertarito, che nel Sud, nel ducato di Benevento, dove l'argento verrà emesso con carattere ancora pseudoimperiale, con il monogramma di Eraclio.⁴⁵ Non sembra esserci stata comunicazione tra i due ambiti di circolazione.

La moneta in oro nella seconda metà del VI secolo in Italia

Nei primi anni di presenza longobarda si ebbe un periodo che possiamo indicare come di 'anarchia monetaria', con possibilità di movimento di uomini e di moneta lungo tutta la penisola, se non di libero afflusso in Italia di moneta allogena, senza controlli alle frontiere o della massa circolante, con spostamento fisico della moneta anche su lunghe distanze e superando linee di confine, tra i territori longobardi e quelli bizantini, che pochi anni dopo divennero invalicabili.

Mentre i territori rimasti sotto sicuro controllo bizantino facevano registrare una resistenza nella cultura trimetallica tradizionale, con – parrebbe – una totale chiusura delle frontiere ancora sicure ai materiali non ufficiali prodotti nel resto dell'Italia e d'Europa, all'esterno – nel territorio controllato dai Longobardi – la moneta aurea bizantina (sia delle zecche italiane che orientali) appare muoversi con facilità. Ed è ben rappresentata nel ripostiglio misto, con monete ufficiali e monete 'pseudoimperiali' associate, di Aldrans.⁴⁶

A Casteltrosino (AP)⁴⁷ invece, nella necropoli longobarda, praticamente coeva ad Aldrans, la documentazione monetaria, tutta aurea, è compattamente bizantina e ostrogota.⁴⁸

Ne consegue che il gruppo che utilizzava la necropoli non aveva recato con sé moneta aurea dal Nord (o che era preesistente *in loco*) e aveva difficoltà nell'approvvigionarsi di preziosi nel resto del territorio longobardo.⁴⁹

In ambito bizantino, non sappiamo se in Italia o altrove, sembrerebbero infatti operanti officine per la produzione di gioielli che utilizzano monete e che alimentano una attiva esportazione, della quale abbiano eloquenti esempi nelle tombe privilegiate del Duomo di Colonia⁵⁰, dove l'utilizzo di monete tutte costantinopolitane indica chiaramente dove le collane venivano montate, per poi essere esportate presso i Franchi. Si tratta di una produzione di materiali di grande prestigio che i ritrovamenti di Cividale ci indicano essere stata intrapresa, in concorrenza con i bizantini, anche tra i Longobardi. Le collane di Cividale infatti utilizzavano monete tutte pseudoimperiali, che non circolavano nel territorio bizantino. Si trattava di *aurifices* longobardi o appartenenti alla comunità romanza locale? O transalpini? La risposta verrà da una globale valutazione dei prodotti di oreficeria nel mondo longobardo.

I Solidi 'pseudoimperiali' in Italia

Nell'Italia controllata dai Longobardi nel VI secolo la moneta aurea bizantina venne affiancata da prodotti locali e forse anche importati da Nord. I Tremissi sono discretamente numerosi nei medaglieri pubblici e sul mercato numismatico italiano.⁵¹

Più rari sono i Solidi, che elaboravano i prototipi delle emissioni ufficiali degli imperatori di seconda metà VI secolo, da Giustiniano a Maurizio Tiberio. Di norma erano abbastanza corretti per il peso e per la qualità del metallo.

La registrazione di alcune rare presenze nei Musei e il ritrovamento di Aldrans permettono di affermare che, contrariamente a quella che era finora opinione corrente, in questi ultimi decenni del VI secolo in Italia longobarda non solo circolavano Solidi bizantini, come già si sapeva, ma forse si emettevano anche Solidi 'pseudoimperiali'. Le ipotesi della provenienza dal Trentino del materiale di Aldrans (fig. 3 a-b)⁵² ci permettono anche di ammettere, con prudenza, una possibile un'origine locale di alcuni dei pochi Solidi museizzati⁵³, pur senza provenienza sicura, anche se tutti, fortemente barbarizzati, sono tipologicamente incoerenti tra di loro o con la documentazione proposta già nel 1935 dal Werner.⁵⁴



Fig. 3 a-b. Da Aldrans, Solido per Maurizio Tiberio, HAHN, LUEGMAYER 1992, n. 50.



Fig. 4 a-b. Cremona, Musei Civici, gr. 4, 38.



Fig. 5 a-b. Milano, Gab. Num., M.0.9.18340-B244.



Fig. 6 a-b. Torino, Musei, G-9967-22382.

Mi è possibile proporre tre esemplari. Il Solido di Cremona (gr. 4,38) è per Giustino I (fig. 4 a-b). Quello di Milano (n. inv. M.0.9.1840) (fig. 5 a-b) ha una leggenda fortemente stravolta che sembra riferirsi a Giustino II. Il Solido di Torino (G-9967-22382) (fig. 6 a-b), con una leggenda ridotta a una sequenza decorativa di segni non fonetici, appare il più interessante per le analogie con i Tremissi conservati nelle medesime collezioni, anch'essi purtroppo senza provenienza. Si tratta di indizi molto labili, ma, se collegati agli esemplari di Aldrans, segnalano almeno una possibile presenza del nominale in Italia, nei primi decenni dell'occupazione, con emissioni locali.

Anche in questo caso l'Italia nord-orientale appare la più generosa di indicazioni affidabili di ritrovamenti. Ricordo il solido 'barbarizzato' per Giustiniano della tomba 2 di San Mauro a Cividale⁵⁵ (fig. 7 a-b) o quello suberato segnalato ad Aquileia⁵⁶, o quello di Prepotto⁵⁷, o quello barbarizzato e di qualche anno più tardi di Focas a Palmbuel am Ampass⁵⁸, in Austria poco oltre il confine, o in Croazia l'esemplare giustiniano, pure 'barbarizzato', più lontano, a Sisak.⁵⁹ Ma anche altri esemplari, insufficientemente descritti in letteratura, potrebbero appartenere alla classe.



Fig. 7 a-b. Da Cividale, San Mauro, t. 2, 001-23850.

I Tremissi ‘pseudoimperiali’ per Giustiniano I-Giustino II-Tiberio II Costantino e con leggenda non fonetica in italia

Per i Tremissi i tipi, con poche eccezioni⁶⁰, sono inizialmente quello della Vittoria con ghirlanda e globo crucigero, presente nelle emissioni di Giustiniano e Giustino II e in quelle ostrogote. In un secondo momento fu adottato, in determinate aree, il tipo di Tremisse con la Croce potenziata e la leggenda *victoriaavg*, emesso da Tiberio II (578-582) a Bisanzio (MIB II, 9), successivamente al tipo con la Vittoria (MIB II, 8), e a Ravenna (MIB II, 17). Con Maurizio Tiberio (582-602) il tipo di riferimento tornò ad essere la Vittoria, emessa sia a Roma che a Ravenna. Nelle fasi successive di emissione di monetazione longobarda pseudoimperiale, non trattate in questo contributo, dall’inizio del VII secolo, i due tipi coesistero con Focas, mentre con Eraclio si ebbero solo Tremissi con la Croce.

Restano problematiche soprattutto alcune classi della primissima fase, soprattutto le emissioni che vedremo definite convenzionalmente come ‘pannoniche’, che sembrano avere avuto un’area di circolazione comprendente l’Italia nordorientale, il Veneto e soprattutto il Friuli. Con una copertura anche dei territoriali attualmente oltre confine ad oriente, nel VI secolo parte integrante del Ducato longobardo del Friuli.

Accanto ad esse si hanno materiali con caratteri talvolta fortemente barbarizzati e talvolta invece con una maggiore fedeltà ai prototipi, che sembrano costituire la massa circolante aurea caratteristica degli ultimi decenni del VI secolo nell’Italia longobarda, per la quale è possibile proporre una forte mobilità, in una specie di ‘mercato comune’ della moneta, che sembra presente con emissioni a carattere molto diverso nei vari luoghi. La mobilità di tale monetazione è ben indicata dai sette Tremissi per Giustiniano della collana della tomba 17 di Nocera Umbra⁶¹ (fig. 26 a-b). I Tremissi, barbarizzati e con una elegante montatura, sono prodotti tutti con la stessa coppia di conii, che hanno battuto altri due esemplari, uno segnalato dal Werner nella Collezione Unger 1759⁶² (fig. 27 a-b) e uno nel Gabinetto Numismatico di Brno⁶³ (fig. 28 a-b). I due esemplari transalpini, da collezione, possono esser stati acquistati in Italia e possono solo indiziare quindi una presenza di tali prodotti a Nord e a Sud delle Alpi. Significativa invece della mobilità di tali prodotti, sul territorio italiano, appare l’eccezionale coerenza stilistica con i Tremissi di Nocera Umbra di un Tremisse, proveniente da Mel, nel Bellunese⁶⁴ (fig. 25 a-b). Il Tremisse è prodotto da una diversa coppia di conii, *ad evidentiam* opera del medesimo incisore o nella medesima officina.

Non mi risulta che sia mai stata proposta la possibilità di forme di itineranza degli incisori di conii, che non si può escludere, specialisti nell'organizzare una officina monetaria, incaricati, anche da autorità diverse, di coprire un mercato che richiedeva comunque volumi ridotti di moneta, tali da non giustificare l'attivazione di una zecca stabile. La zecca centrale fu forse creata solo da Agilulfo, per i tipi a nome di Maurizio Tiberio⁶⁵, che sembrano aver sostituito in parte dell'Italia padana l'intera massa circolante. Fu stabilito anche un controllo delle emissioni, del quale abbiamo un esito nelle note frasi dell'Editto di Rothari.⁶⁶ Tali *magistri monetarii* avrebbero avuto una tradizione personale o di scuola nella realizzazione dei tipi, che avrebbero battuto in luoghi di volta in volta diversi. Ciò spiegherebbe la diversificazione stilistica dei materiali recuperati nei medesimi luoghi.

Come si è detto, la documentazione, che conviene proporre in un primo repertorio, è distribuita su una rete che copre gran parte dell'Italia centrale e settentrionale.

Il complesso più cospicuo è quello del Ripostiglio di Aldrans⁶⁷, trovato oltre lo spartiacque alpino, ma certamente dall'Italia proveniente. Oltre il confine orientale ed orientale si hanno certamente altre presenze, che suppongo cospicue, che non mi è stato possibile documentare in questa occasione. Per l'Istria croata e l'Istria slovena prevedo che i colleghi ivi operanti sapranno presentare complessivamente i dati in loro possesso sui ritrovamenti, integrandoli con il materiale museizzato.⁶⁸

Registrando solo gli esemplari precedenti a Maurizio Tiberio, dall'ambito gallico e germanico giungono per ora poche segnalazioni, spesso insicure, con frequente errato riconoscimento del tipo e frequentemente senza immagini.⁶⁹

Focalizzando le segnalazioni dal territorio longobardo vero e proprio, conviene elencare le presenze, dagli esemplari a nome di Giustiniano I a quelli a nome di Maurizio Tiberio, di tipo iniziale⁷⁰, regione italiana per regione.

Nel Friuli, rimandando a più avanti l'esame del ricco materiale di Cividale, con i Tremissi delle quattro collane note⁷¹, e ricordando il già citato Tremisse di difficile collocazione per Giustino da San Pantaleone (*Repertorio* 2328), le indicazioni sono scarse per il VI secolo, infittendosi invece per il VII secolo. Ricordo ad Artegna un Tremisse a nome di Giustiniano (*Repertorio* 2260: potrebbe essere anche di Baduela); da San Pietro al Natisone (UD) un 'aureo' per Giustiniano non meglio specificato (*Repertorio* 2467); da Invillino (UD) due Tremissi per Giustiniano che parrebbero bizantini (*Repertorio* 2380).

Per il Veneto registro la 'moneta in oro' per Giustiniano di Ceneda (*Repertorio* 8860), che rimane incerta; la 'moneta in oro' di Lugo di Vicenza⁷²; il Tremisse per Giustino II da Voltago 1865, del quale nulla di preciso forse sapremo mai (*Repertorio* 9590), che possiamo solo sospettare fosse 'barbarizzato'; il Tremisse barbarizzato dal territorio di Santorso (VI), indicato per Giustino I, che dovrebbe essere piuttosto per Giustino II (*Repertorio* 9310); i Tremissi per Giustino II da Alleghe (*Repertorio* 8630). Fondamentale invece appare la segnalazione del Tremisse 'barbarizzato' per Giustiniano I da Mel (*Repertorio* 9070), già citato.

In area appenninica emiliana longobarda si ha moneta in oro, in determinati casi chiaramente 'barbarizzata', come un Tremisse per Giustiniano a Neviano degli Arduini (PR) (*Repertorio* 1929); in altri casi incerta (quando non riprodotta), come nelle monete per Giustiniano 'dal territorio di Parma' (*Repertorio* 1935) e da Riolu-

nato (PR) (*Repertorio* 1993: potrebbe essere ostrogota). Risulta poco chiaro anche il complesso di Porretta Terme (BO), Pieve, dove nel XVIII sec. si recuperò un ripostiglio con una moneta in oro di un 'Tiberio' (Tiberio II o M.Tiberio?) e di un Giustino (meglio II che I) (*Repertorio* 1955). Nel Trentino ricordo un Tremisse per Giustino II, 'barbarizzato', a Fornace (TN) (*Repertorio* 8000).

Nell'attuale Lombardia e nel Canton Ticino si ha una situazione un po' più positiva, anche se molte delle segnalazioni non sono più verificabili ed erano in gran parte, quando non si è specificato diversamente, costituite da moneta bizantina ufficiale. Un Tremisse 'barbarizzato' per Giustiniano viene da Castelseprio (VA) (*Repertorio* 3610); un altro da Lugano (C.T) per Giustino I (?), 'barbarizzato', indicato in bibliografia come Franco o Alamanno (*Repertorio* 1580); un altro (bizantino?) per Giustiniano I era a Lenno (CO) (*Repertorio* 3720); un Tremisse per Giustiniano I era a Monte Barro (LC; barbarizzato?) (*Repertorio* 3840); un Tremisse di Giustiniano I era in una tomba 'barbarica' a Sala Comacina (CO), loc. Colombera, 1908 (*Repertorio* 3950); forse un ripostiglio con monete (Tremisse?) in oro di Giustiniano e Giustino II (bizantine?) era a San Colombano al Lambro, loc. Ciossone? (*Repertorio* 3970. Notizia sospetta). Di grande interesse, se longobardo, appare il Tremisse per Tiberio II trovato negli scavi del Battistero di San Giovanni a Milano, con al R/ la Croce (*Repertorio* 3770) (fig. 8 a-b).⁷³ Mi rimane però il dubbio che possa essere di emissione ufficiale, nonostante le anomalie nella leggenda.



Fig. 8 a-b. Da Milano, San Giovanni in Fonte, Tremisse per Tiberio II.

La situazione nell'attuale Piemonte appare molto incerta. Mancano infatti notizie affidabili di ritrovamenti di moneta aurea pseudo imperiale, o non sono stati registrati da chi scrive. Alcune segnalazioni sono sommarie, come quella di Arquata Scrivia di una moneta in oro di Anastasio e di 'monete longobarde' (*Repertorio* 4810). Citando solo gli esemplari per gli imperatori precedenti a Maurizio Tiberio, di un Tremisse 'longobardo' da Pollenzo si ha solo una segnalazione senza fotografie (*Repertorio* 4940). Poco si sa del Ripostiglio di Finero, di argenti, con oro per Anastasio, Giustino I e Giustiniano I, non verificabile se occultato in età già longobarda o precedente (*Repertorio* 4980)⁷⁴; i materiali inediti di Torino, dove sono numerosi Tremisse 'barbarizzati' pseudoimperiali con leggenda non fonetica, per Giustiniano e Giustino II, con caratteristiche molto specifiche, sono senza provenienza.⁷⁵ Altri materiali, recentemente editi, di Cherasco⁷⁶, pure senza provenienza, propongono anche un Tremisse per Giustiniano (fig. 46 a-b).

In Abruzzo si segnala una moneta 'bizantina con la Vittoria' a Civitella del Tronto, San Lorenzo, 1859, che potrebbe essere pseudoimperiale (*Repertorio* 0060).

Dal Molise proviene da Morrone del Sannio (CB), S. Maria in Casalpiano, una

‘probabile imitazione’ di Tremisse per Giustino II (*Repertorio* 4670).⁷⁷

In Toscana non sappiamo se il Tremisse per Giustiniano I a Borgo San Sepolcro (AR) fosse ‘barbarizzato’ (*Repertorio* 7610). Longobardo sicuramente invece era il Tremisse per Giustiniano, con Croce al R/ riprodotto a ricalco (con un altro di difficile lettura, forse per Eraclio), su una pagina delle settecentesche *Notti Coritane* (*Repertorio* 7848) (fig. 9).⁷⁸ Non era indicata una provenienza, ma i due esemplari non dovrebbero essere giunti da lontano, potrebbero rappresentare il residuo di un ripostiglio ed essere un primo documento delle emissioni locali, della Tuscia, della seconda metà degli inizi del VII sec. L’ipotesi naturalmente resterà tale se non giungeranno conferme da altri ritrovamenti affidabili.



Fig. 9. Cortona, foglio delle *Notti Coritane*, foto Vanni.

Fondamentali sono i ritrovamenti a Luni (SP), sbocco naturale della Lunigiana sul Tirreno, di decisiva importanza prima della conquista della Liguria con Rothari, in un contesto che sembra ben differenziato da quello della Tuscia⁷⁹. A un Tremisse per Maurizio Tiberio, che potrebbe essere ufficiale, si è aggiunto recentemente, nell’Angolo del Foro⁸⁰, un ripostiglio costituito da un Tremissi per Giustiniano I/ Costantinopoli, un Tremisse per Giustiniano I ‘barbarizzato’, due Tremissi per Giustino II ‘barbarizzati’, due *Decanoummia* bizantini, una Tessera in osso, una lamina ripiegata.⁸¹

Circolazione ed emissione di Tremissi pseudoimperiali in Italia nel VI secolo: un tentativo di organizzazione dei dati.

Il quadro presentato dallo scarno elenco dei documenti in qualsiasi modo noti, pochi dei quali ho avuto la possibilità di esaminare direttamente, spesso, quando museizzati, privi di ogni indicazione di provenienza, raccolti in nuclei talvolta tipologicamente disomogenei, sembrerebbe dare un aiuto molto scarso per un tentativo di ricostruzione del sistema delle emissioni longobarde auree pseudoimperiali dalla conquista al regno di Autari (584-590) e al regno molto più lungo, e certo decisivo

per la riorganizzazione del potere regio centrale, di Agilulfo (590-615). Quindi a nome di tre imperatori: Giustiniano I (527-565), già morto al momento della conquista, ma con una presenza imponente di moneta a suo nome sul mercato, emessa durante il suo lunghissimo regno e per il probabile afflusso sul teatro di guerra italiano di molta moneta in oro, Giustino II (565-578) e Tiberio Costantino (578-582). A questi va aggiunto, per una prima fase del suo regno, Maurizio Tiberio (582-602).⁸²

Pure qualche ipotesi può essere fatta, attestandosi sui collegamenti stilistici tra esemplari con dati di provenienza affidabili ed esemplari che ne sono privi e su eventuali gruppi di emissioni omogenee, da riferire eventualmente a centri o ad aree di emissione probabili. Ciò evidentemente in termini preliminari, nella speranza che tale percorso venga sviluppato, da me o da altri, con nuovi apporti documentari e con critiche costruttive.

La classe cd. 'pannonica' e i tipi collegabili

I materiali di Cividale, prescindendo dalle loro associazioni nelle collane, propongono una classe, convenzionalmente definita 'pannonica', con cinque esemplari derivati dalla medesima coppia di conii, riuniti in bibliografia nella collana A, nn. 4-5-6-7-8 (in questo contributo il riferimento alle diverse collane cividalesi è puramente convenzionale)⁸³ (fig. 10 a-b). Un sesto esemplare è a Udine (fig. 11 a-b), senza indicazioni affidabili di provenienza, ma certo dal territorio, se non da Cividale stessa. Il tipo trova riferimenti molto precisi in esemplari definiti, dubitativamente, ad area alamannica in *MEC 1*, nn. 377-378 (e soprattutto n. 379). Pur con sensibili differenze (la direzione e il disegno della testa al D/, le pseudolegende e altri particolari), i conii sembrano usciti dalla medesima scuola incisoria, sia pure in tempi diversi.



Fig. 10 a-b. Da Cividale, collana A. 5.



Fig. 11 a-b. Udine, Musei Civici, n. 1924.



Fig. 12 a-b. Da Cividale, collana A.10.

Una diversa coppia di conii produce altre due monete, pure utilizzate per una collana⁸⁴ (fig. 12 a-b), con un tipo molto diverso (ad esempio nelle ali del R/, che sono svasate e non puntinate), ma pur con molte analogie, nella riproduzione speculare del prototipo al R/ (con il globo crucigero a sinistra) e nello stile grafico (specie al D/, con testa a destra con forte naso ricurvo, capelli a palchi sovrapposti, ecc.), con la serie delle cinque sopra ricordate.

A queste invece più precisamente riporta il Tremisse n. 5 della collana C (fig. 13 a-b), con un R/ molto vicino, non più speculare ma con le caratteristiche ali 'puntinate' e con la linea curva naso-attaccatura dei capelli (a palchi molto pesanti) molto segnata e continua.

A questo Tipo si collega, nel R/, il noto Tremisse n. 1 della collana D (fig. 14 a-b), con il rapace. La figura della Vittoria appare costruita in termini identici, specie nelle ali (anche se nel Tremisse della collana D, hanno terminazione superiore a punta) e nelle vesti, con una gonna svasata inferiore e con una sopravveste corta. Nel D/ le differenze sono sensibili, anche prescindendo dall'eccezionale presenza della testa di uccello, ma la grafica delle pseudo leggende appare molto simile, con le caratteristiche *S*, le *D*, le *T* capovolte, il caratteristico **o**, con punto centrale.



Fig. 13 a-b. Da Cividale, collana D.5.

Fig. 14 a-b. Da Cividale, collana D.1.



Fig. 15 a-b. MEC 1, 299.

A questo ultimo Tremisse è collegabile l'esemplare MEC 1, 299 (fig. 15 a-b), indicato come 'longobardo a nome di Giustino II', specialmente nell'identica costruzione del R/, che sembra ispirato al medesimo prototipo. Il D/ invece fa registrare una sensibile discontinuità stilistica.

Altri due Tremissi, dalla collana C, n. 4 (fig. 16 a-b) e dalla collana D, n. 2 (fig. 17 a-b), il primo con sensibili analogie con il Tremisse con il rapace nel D/⁸⁵, fanno registrare molte analogie nella tipologia dei R/, specie nelle vesti e nelle ali.



Fig. 16 a-b. Da Cividale, collana C. 4.

Fig. 17 a-b. Da Cividale, collana D. 2.



Fig. 18 a-b. Da Cividale, collana A. 11.

A queste complessive serie mal si collega invece il Tremisse della collana A, n. 11 (fig. 18 a-b), per il quale non ho riconosciuto analogie con Tremissi pseudoimperiali recuperati o conservati in Italia, se non nell'uso di una pseudolegenda. Tale presenza, sotto tanti aspetti anomala, potrebbe significare che nel luogo fisico nel quale vennero montate le collane, in Italia o transalpino, erano presenti materiali provenienti da diversi centri di produzione, all'interno di una rete distributiva che probabilmente copriva tutta l'Europa e dalla quale non possiamo escludere l'Italia, dove questi materiali possono essere stati anche prodotti, o – forse meglio – importati, probabilmente già montati a collana.

Tali prodotti si collegano ad una cultura figurativa a carattere 'germanico', ben riconoscibile nei prodotti sicuramente transalpini⁸⁶, con l'utilizzo della moneta anche per la proposta di contenuti a carattere mitico – religioso, come viene proposto dai due noti Tremissi di Cividale (fig. 14 a-b) e di Roma, Gabinetto Nazionale (fig. 19 a-b), con la testa di un rapace inserita nel tipo di D/⁸⁷



Fig. 19 a-b. Roma, Collezione Reale.

Sono certo, questi, da riconoscere come prodotti propri dei gruppi dispersi nell'ampio spazio centro-orientale germanico del *barbaricum*. Tra questi gli Alamanni, per alcuni tipi, molto ben caratterizzati, rimangono un'ipotesi autorevole, ma ancora da dimostrare. Non sono esclusi – naturalmente in una ipotesi pure da dimostrare – come gruppo che queste monete produceva, gli stessi Longobardi⁸⁸, in Pannonia o in Italia. Monete che dovevano possedere una forte mobilità nello spazio, anche per le premesse giuridiche molto vaghe della loro emissione, che non le legava ad una realtà statale ben determinata, e quindi per l'assenza pratica di una autorità di garanzia.⁸⁹

La correttezza formale di queste 'monete', il fatto di essere piatte e rotonde, di avere pesi e contenuto metallico molto precisi non danno testimonianza certa di una loro predominante funzione 'economica', cioè che la loro produzione fosse finalizzata a una loro collocazione all'interno di una massa circolante di moneta funzionale a scambi commerciali, come è stato ipotizzato.⁹⁰

Tale (relativa) fedeltà ai prototipi meglio si spiega con il sacrale rispetto per alcuni aspetti fisici e formali di oggetti con preponderanti funzioni non monetarie, sottolineate dalle frequenti eleganti montature e dall'applicazione di appiccagnoli e dall'utilizzo sistematico per gioielleria. Ciò non escludeva che i medesimi prodotti potessero venire agevolmente omologati al circolante ufficiale una volta presenti in aree a cultura monetaria 'economica'.

La classe cd. 'della Vittoria che avanza a destra con veste stilizzata tipo Cividale' e i tipi collegabili

Tali emissioni non esauriscono il quadro proposto dai materiali cividalesi. Tutti gli altri Tremissi restituiti dalle necropoli, con l'unica eccezione del Tremisse della collana D, n. 3, che appartiene ad altra sequenza tipologica, ben rappresentata altrove (cfr. avanti), si riferiscono per la tipologia del R/ a figurazioni di derivazione bizantina o ostrogota, con la Vittoria retrospicente che avanza verso destra, con una stella a destra, con leggende, al D/ e al R/, sempre abbastanza corrette.

Il gruppo più numeroso, con sei esemplari, tutti dalla medesima coppia di conii, corrisponde ai nn. 1, 2, 3 della collana A, ai nn. 1 e 2 della collana B, al n. 1 della collana C (fig. 20 a-b). Due Tremissi, i nn. 2 e 3 della collana C (sempre nell'uso convenzionale della distribuzione dei Tremissi nelle quattro collane in CALLEGHER 2001) (fig. 21 a-b) sono prodotti da una coppia di conii stilisticamente così vicina ai precedenti da sembrare prodotta dalla stessa mano, anche se le due serie non sono collegate in sequenza.



Fig. 20 a-b. Da Cividale, collana A. 3.



Fig. 21 a-b. Da Cividale, collana C. 3.

I busti dei D/ sono risolti disegnativamente, con tratti semplificati, con un allungamento verso l'alto, forse ispirandosi a ritratti monetali dei costantinidi. Analoga semplificazione è realizzata nei conii utilizzati per i R/: la Vittoria, resa con pochi semplici tratti, insiste su una gamba avanzando a destra, con l'altra arretrata. Indossa una semplicissima veste con una sopravveste. Le ali sono ridotte a due tratti per lato, quasi paralleli. Allo stesso schema, pur con qualche differenza, appartengono i tre Tremissi della collana della t. 51 della Collina di San Mauro⁹¹ (fig. 22 a-b).



Fig. 22 a-b. Da Cividale, San Mauro, t. 51, 3.

Si tratta di prodotti a fusione⁹², a matrice, da un originale il cui tipo risulta poco leggibile, per la deformazione del materiale plastico utilizzato per prendere le impronte (argilla?) e per la ripetizione dell'impressione con il R/, che provoca l'effetto di una doppia battitura. Lo schema è sempre quello della Vittoria che avanza verso destra, con particolare modificati, come la forma della croce, mentre è analoga la resa del busto al D/.

La resa del R/ dei tre pendagli monetiformi della t. 51 è richiamata dai tipi di due Tremissi, distinguibili tra loro solo per lievi differenze di incisione, ma prodotti nella medesima officina, se non dalla medesima mano, specie i R/. Si tratta del Tremisse per Giustiniano da San Mauro 1916⁹³ (fig. 23 a-b) e del Tremissi della t. 27⁹⁴ (fig. 24 a-b). Molti particolari del D/, come tutto il disegno del busto, con il panneggio e la fibula a disco, sono praticamente identici.



Fig. 23 a-b. Da Cividale, scavi 1916.



Fig. 24 a-b. Da Cividale, San Mauro, t. 27.

Forse la medesima officina aveva un più ampio mercato, come possiamo sospettare con un Tremisse sempre di Giustiniano, già citato, da Mel di Castelvint (BL) (fig. 25 a-b), uscito dalla medesima officina dei sette Tremissi di Nocera Umbra (fig. 26 a-b), a loro volta con identità di conii con un esemplare segnalato dal Werner nella Collezione Unger 1759 (fig. 27 a-b) e con uno nel Gabinetto Numismatico di Brno (cfr. sopra) (fig. 28 a-b).



Fig. 25 a-b. Mel, Belluno, Museo.



Fig. 26 a-b. Da Nocera Umbra.



Fig. 27 a-b. Collezione Unger, da WERNER 1935.



Fig. 28 a-b. Brno.

Il Tremisse di Mel propone tipi apparentati a quelli di due coppie utilizzate per i Tremissi delle collane di Cividale A. 1-2-3, B. 1-2 e C. 1-2-3 (fig. 20 a-b; fig. 21 a-b). Soprattutto per il R/, con il medesimo schema e la medesima resa stilistica, fin nei particolari.

Si definisce così una rete di distribuzione dei prodotti, affidabile per quanto riguarda i ritrovamenti italiani (Cividale, Mel, Nocera Umbra), lungo la quale una sola officina, che penserei cividalese, distribuiva le sue monete. A meno che il gruppo longobardo di Nocera non fosse transitato per Cividale nella discesa verso Sud.

La classe cd. 'della Vittoria frontale con veste a campana semplificata, tipo Aldrans', e i tipi collegabili

Le emissioni auree sopra esaminate, a mio avviso sicuramente longobarde, già definite come 'di transizione' da Bruno Callegher⁹⁵, insieme con le emissioni cd. 'pannoniche', sembrano risolvere praticamente l'intera documentazione restituita da Cividale. Il tipo di R/ della 'Vittoria che avanza a destra' è presente però anche in altre aree, con prodotti da diverse officine, che vedremo più avanti.

Nessun contatto sembra invece esserci con il secondo nucleo fondamentale di moneta proto-longobarda noto, il ripostiglio di Aldrans, che viene riferito agli eventi del 591, a mio avviso correttamente⁹⁶, e che sembra proporre materiali di una zecca vicina (Trento?). Ma aveva anche drenato materiali circolanti nella pianura, bizantini e longobardi⁹⁷. Forse evitando solo la zona cividalese.

Il complesso, che proponeva molta monetazione bizantina accanto ai Tremissi con la Vittoria e ai Tremissi con la Croce a nome di Tiberio Costantino, e ai materiali di Maurizio Tiberio (quindi oltre i limiti cronologici scelti per questo contributo), contava Tremissi barbarizzati sia con leggende corrette (fig. 29 a-b), che con leggende non fonetiche (fig. 30 a-b), con un progressivo stravolgimento del ritratto del D/ (fig. 31 a-b) e con una Vittoria frontale molto caratteristica, stilizzata e semplificata.



Fig. 29 a-b. Da Aldrans, per Giustino II, da HAHN, LUEGMEYER 1992, n. 44.



Fig. 30 a-b. Da Aldrans, per imperatore ill., da HAHN, LUEGMEYER 1992, n. 59.



Fig. 31 a-b. Da Aldrans, per Maurizio Tiberio, da HAHN, LUEGMEYER 1992, n. 53.



Fig. 32 a-b. Per Giustino II. Da Fornace (TN).



Fig. 33 a-b. Per Giustino II.
Da Brescia, Musei Civici.



Fig. 34 a-b. Per Maurizio Tiberio.
Da Parma, p.zza Cesare Battisti.

Motivo firma nella maggior parte dei R/ appare la veste a campana della Vittoria (fig. 29 b), resa con un tratto semplice (spesso sdoppiato), al centro della quale appare verticale ciò che sembra una gamba. La figura sviluppa un processo di deformazione, con la testa che si ingigantisce e con le spalle e le ali che si definiscono come una mezzaluna aperta verso l'alto (fig. 31 b). Il tipo, che sembra derivare da un prototipo già barbarico, che vedremo più avanti, di area lombardo-piemontese, con incisione molto più curata, appare presente nell'area, come a Fornace (TN)⁹⁸ (fig. 32 a-b), in un esemplare a nome di Giustino II e, più lontano, ma allo sbocco delle valli, a Brescia (però nella collezione museale) (fig. 33 a-b), dove è la sola testimonianza di moneta in oro longobarda, con un Tremisse per Giustino con caratteri specifici.

La Vittoria presenta, con un accenno di spostamento verso destra, una soluzione intermedia tra i tipi in movimento cividalesi e il tipo di Trento. Potrebbe indicare quindi l'affioramento di una classe bresciana di Tremissi.

Analogo problema si pone per un esemplare, a nome di Giustiniano, da Parma⁹⁹ (fig. 34 a-b), che riproduce molto fedelmente il disegno del Tremisse di Fornace. L'esemplare forse è anche da mettere in rapporto con un esemplare dal territorio, per Giustiniano, da Neviano degli Arduini¹⁰⁰ (fig. 35 a-b), ancor più fortemente stilizzato, ma con un D/ sensibilmente diverso. Forse è possibile individuare una produzione dell'area emiliana, con prototipi comuni sia alle produzioni immediatamente a Nord, a Trento, che allo sbocco naturale sul mare, a Luni. Che rimane però ancora poco chiara.



Fig. 35 a-b. Per Giustino. Da Neviano degli Arduini.

La classe cd. 'della Vittoria frontale con veste a campana a doppio tratto' e i tipi collegabili

In un contesto territoriale molto ampio, che copre praticamente tutta l'Italia settentrionale, si presenta, piuttosto frequente, uno schema tipologico di R/ collegabile con la classe precedente, caratterizzato dalla veste a campana resa con un tratto doppio. Il tipo è presente ad Aldrans (per Maurizio Tiberio¹⁰¹) (fig. 36 a-b), ma anche a Cividale, collana D, n. 3; fig. 37 a-b) e in una lunga serie di esemplari museizzati, che non sappiamo come valutare per le complesse vicende della formazione delle collezioni che li possiedono.

Ho in archivio le foto di cinque esemplari nelle collezioni torinesi (due per Giustiniano e tre per Giustino II) (fig. 38 a-b), una nella collezione del Museo Serpero di Monza (per Maurizio Tiberio) (fig. 39 a-b), tre al Fitzwilliam Museum¹⁰² (fig. 40 a-b). Per nessuna, purtroppo, si hanno indicazioni di provenienza.



Fig. 36 a-b. Da Aldrans, da HAHN, LUEGMEYER 1992.

Fig. 37 a-b. Da Cividale, collana D. 3.



Fig. 38 a-b. Per Giustiniano, Torino, Byz. 17073 RT.

Fig. 39 a-b. Monza, Museo Serpero.



Fig. 40 a-b. MEC 1, 298.

La classe cd. ‘della Vittoria che avanza a destra con veste stilizzata’ tipo Castelseprio e i tipi collegabili

Il Tremisse scoperto negli scavi polacchi a Castelseprio¹⁰³ (fig. 41 a-b) non venne mai preso in considerazione come Longobardo, forse proprio per l’alta qualità del prodotto, che indica la presenza di maestri incisori di tradizione romana. Il busto del D/ appare ispirato ai modelli tardo romani, con una leggenda epigraficamente ineccepibile e con il rispetto delle proporzioni anatomiche. Più stilizzata è la figura della Vittoria al R/, che avanza a destra, retrospiciente, con la veste che si arriccia ai lati in modo caratteristico. Costante nel tipo è la resa del busto, già presente in altre classi, con quattro punti a rappresentare il seno.

Purtroppo il ritrovamento di Castelseprio rimane l’unico dato di provenienza affidabile per la classe, che finora è tutta a nome di Giustiniano. Troppo poco per individuare una zecca.



Fig. 41 a-b. Da Castelseprio.



Fig. 42 a-b. Torino, Byz. 20-115.



Fig. 43 a-b. Torino, Byz. 20-116.



Fig. 44 a-b. Milano, M.984.1.7.



Fig. 45 a-b. Bologna, MC, Palagi.



Fig. 46 a-b. Cherasco, da CALLEGHER 2008, n. 175.

Altri due esemplari stilisticamente molto simili, della stessa officina o anche dello stesso incisore, sono a Torino (Byz. 20-115 e 116) (fig. 42 a-b; fig. 43 a-b); uno è a Milano (M.984.1.7) (fig. 44 a-b), uno a Bologna¹⁰⁴ (fig. 45 a-b), nella Collezione Palagi, uno nella Collezione Adriani a Cherasco¹⁰⁵ (fig. 46 a-b), con un'incisione meno fine. È quindi necessario rinunciare ad un'ipotesi di individuazione di un'area precisa di produzione, che comunque potrebbe essere molto genericamente lombardo-piemontese, con contatti con lo spazio lunense, come vedremo.

La classe cd. 'della Vittoria che avanza a destra con veste stilizzata' tipo Luni e i tipi collegabili

A Luni, i Tremissi del ripostiglio dell'Angolo del Foro¹⁰⁶, due a nome di Giustiniano (fig. 47 a-b, fig. 48 a-b) e due a nome di Giustino II (fig. 49 a-b, fig. 50 a-b), hanno caratteristiche stilistiche in parte comuni, sia al D/ nel *ductus* epigrafico e

nella resa della testa e del busto (specie i nn. 2-3-4), che nella Vittoria del R/, che mostra contatti sia con i tipi con la veste a campana semplice e a doppio tatto, che con il tipo Castelseprio, cioè con la resa della veste a campana con due arricciamenti laterali. Le ali sono appuntite verso l'alto e inquadrano la figura in una specie di mandorla.

La figura appare però meno slanciata che a Castelseprio ed è come appesantita.



Fig. 47 a-b. Da Luni, Foro, n. 1.



Fig. 48 a-b. Da Luni, Foro, n. 2.



Fig. 49 a-b. Da Luni, Foro, n. 3.



Fig. 50 a-b. Da Luni, Foro, n. 4.

Si è tentati di riconoscervi una produzione lunense. Ma si tratta di un complesso associato, per il quale è necessario ammettere una forte mobilità, occultato in un centro commerciale marittimo. Ci si può quindi riferire, per l'individuazione della zecca anche a tutti i centri posti a nord di Luni e in primo luogo ai centri emiliani. Gli altri ritrovamenti sporadici a Luni¹⁰⁷ (fig. 51 a-b) non mostrano poi coerenza stilistica con le monete del ripostiglio. Tra questi è un Tremisse per Giustino II ribattuto su Anastasio, sul quale ritornerò (fig. 51 a-b).



Fig. 51 a-b. Da Luni, Inv. 3222.

Tipologie fortemente barbarizzate e/o di difficile sistemazione

Una serie abbastanza numerosa di Tremissi, tra i quali anche quello della Collezione Reale con il rapace al D/ (fig. 14 a-b), presenta una avanzata stilizzazione, con esiti sempre diversi e con scarsi collegamenti interni.

Non sarà errato riunirli in una classe generica di Tremissi longobardi di area padana di seconda metà VI secolo, in attesa di fortunati recuperi o di più approfondite analisi che ne permettano una più adeguata sistemazione.

Così resta sospeso il giudizio su un gruppo di Tremissi a Torino, per Giustiniano (17022 RT e Biz. 20.157) (fig. 52 a-b; fig. 53 a-b), per Giustino II (Byz. 164 e Byz. 21-14) (fig. 54 a-b; fig. 55 a-b) o non identificabili (Byz. 21982-9885) (fig. 56 a-b), che propongono tipologie che non trovano confronto altrove. Specie le ultime tre monete, con al R/ la Vittoria che assume un aspetto mostruoso, quasi da 'pipistrello'. In altri casi, come in un Tremisse per Giustiniano sempre a Torino (Byz. 22006-9908), la bizzarria dell'interpretazione del tipo e la mancanza di confronti inducono quasi a pensare ad una falsificazione moderna (fig. 57 a-b).



Fig. 52 a-b. Torino, 17022 RT.



Fig. 53 a-b. Torino, Biz. 20-117.



Fig. 54 a-b. Torino, Biz. n. 164.

Si tratta sempre di esemplari museizzati, quasi sempre passati per il mercato e quindi senza alcuna indicazione per il ritrovamento. Accanto ad essi andrebbero proposte le centinaia di monete presenti nei Musei non esplorati, o nei cassetti che non si sono potuti aprire, o all'estero, che ha sistematicamente drenato i materiali provenienti dall'Italia senza ottenere le provenienze precise, o nel sommerso del mercato. Un ultimo esemplare, invece con provenienza sicura da Luni, per Giustino II (fig. 58 a-b), con un D/ corretto e una curiosa interpretazione del R/, non collegabile ad alcuna



Fig. 55 a-b. Torino, Biz. 21-14.

Fig. 56 a-b. Torino, Biz. 21982-9885.



Fig. 57 a-b. Torino, Byz. 22006-9908.



Fig. 58 a-b. Da Luni, Inv. 3219.

delle tipologie sopra isolate, ci permette alcune osservazioni a carattere generale. La moneta infatti è ribattuta su un Tremisse per Anastasio, forse ufficiale. I nuovi conii sono stati collocati con cura, probabilmente usando le tenaglie, sulle due facce della moneta, e sono perfettamente centrati. Così le leggende inferiori del tipo si presentano come una corona intorno ai tipi, di diametro minore, della moneta barbarizzata per Giustino II.

A parte la curiosità dell'oggetto, è da chiedersi la ragione della riconiazione con i tipi di una moneta da un prototipo non proprio su una moneta pure non propria, emessa per una autorità emittente sempre non propria. Quasi che la riconiazione avesse un valore giuridico anche per i Longobardi, per immettere in circolazione una moneta che aveva il medesimo valore prima della riconiazione.

A meno che tra i Longobardi una moneta imperiale, di peso e metallo regolari, per Anastasio, Imperatore bizantino, non fosse di libera circolazione con un suo

successore, Giustino II, se non riconiandola con un tipo pseudoimperiale. Vi sono certo aspetti giuridici della circolazione in età barbarica che poco conosciamo e che attendono chiarimenti. Tra questi anche la ragione dell'assenza delle monete auree sia imperiali che pseudoimperiali a nome di Giustiniano e degli imperatori a lui precedenti nel ripostiglio di Aldrans.

Verso il VII secolo

Le complesse, che so non conclusive, considerazioni finora sviluppate sulle vicende monetarie di un periodo abbastanza breve, dal 568-569 al 590 circa, non possono essere sintetizzate in poche righe. I Longobardi irrupero in un territorio che ancora non aveva avuto il tempo di consolidarsi in un sistema economico-monetario funzionante.

Pur provenendo da un mondo in parte indifferente alla cultura monetaria, almeno quale era propria del mondo bizantino, si mossero in un contesto romano nel quale alcuni aspetti di necessaria monetizzazione dei rapporti commerciali ancora restavano validi.

Nell'iniziale indifferenza degli occupanti quindi si creò in Italia un 'mercato comune' della moneta, nel quale si muovevano materiali, nei tre metalli, delle età precedenti, materiali prodotti dai bizantini per i mercati germanici, materiali prodotti dalle comunità romane al di fuori di qualsiasi politica di controllo. Molto per tempo, probabilmente nel periodo dell'interregno, in assenza di qualsiasi controllo centrale, le strutture ducali nelle quali il mondo longobardo era frammentato, tollerarono o promossero l'emissione di moneta, in oro e argento, con tipi pseudoimperiali, a nome di Giustiniano I, Giustino II, Tiberio Costantino e anche di Maurizio Tiberio all'inizio del suo regno.

In questa fase certo furono attivi nell'emissione di moneta anche territori, come la Tuscia e i Ducati di Spoleto e Benevento, che non hanno finora restituito documenti monetari significativi per questo breve periodo, di poco più di 20 anni.

Fu con Agilulfo¹⁰⁸ che, nel quadro di una generale riorganizzazione del Regno, vennero poste sotto controllo l'emissione e la circolazione della moneta.¹⁰⁹ La moneta pseudoimperiale di VI secolo non sembra più essere presente infatti nella massa circolante nella parte di Regno controllata da *Ticinum* dall'inizio del VII secolo.

La produzione di moneta venne unificata, sottraendola probabilmente alle autorità locali, e le frontiere vennero chiuse alla moneta allogena, che all'ingresso veniva fusa, o riconiata, come già si tendeva a fare precedentemente, e come forse fu il caso proprio dell'esemplare lunense sopra descritto. Scomparso il Solido, la moneta in oro del Regno fu il Tremisse con la Vittoria crucigera, nel tipo per Maurizio Tiberio, immobilizzato fino a Cunicpert.

Anche la moneta pseudoimperiale in argento venne sostituita dalle emissioni reali con il monogramma del re e il nome dell'imperatore, che esaurirono la propria funzione forse con la riforma di Cunicpert.

Il VII secolo è però ancora più complesso. La moneta reale a nome di Maurizio Tiberio non riuscì infatti ad imporsi nei ducati orientali, che continuarono ad emettere moneta in oro a nome degli imperatori successivi a Maurizio Tiberio. Particolarmente ricche furono le emissioni pseudoimperiali a nome di Eraclio. Vennero emessi Tremissi a suo nome con il tipo della Vittoria, di cui abbiamo

splendido esemplare nell'esemplare di Riva del Garda¹¹⁰ (fig. 59 a-b). Forse anche l'esemplare suberato, inedito, di Sirmione, San Pietro in Mavino 2006 (fig. 60 a-b), appartiene a questa classe.¹¹¹ Con Eraclio il tipo di R/ predominante diviene però quello con la Croce, che già era stato presente con i Tremissi pseudoimperiali di Aldrans per Tiberio Costantino.

Le emissioni reali in oro sono così assenti nella Padania orientale, così come nella Tuscia e nel Ducato di Benevento.

Forse furono decisive l'azione espansiva di Rothari e soprattutto l'azione riorganizzatrice di Grimoaldo per giungere ad una unificazione del mercato monetario nel Nord. Restarono però estranee la Tuscia, con consolidate forme di autonomia che portarono già dall'epoca di Cunicpert ad emissioni nei fatti 'municipali', e i territori meridionali, costretti ad adottare modelli economico-monetari diversi dalla loro chiusura nel territorio di Bisanzio.

Per una definitiva unificazione del sistema monetario del Regno e della Tuscia (sempre con l'esclusione di Benevento) si dovette attendere l'adozione, per tutto il territorio del Regno, dello stellato con Desiderio.

Ciò alle soglie del tramonto del potere autonomo longobardo, in attesa dell'arrivo di Carlo, re dei Franchi, con il quale iniziò un'altra storia.

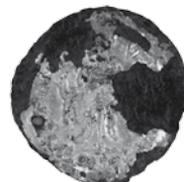


Fig. 59 a-b. Da Riva, Set. IX, vano A, US 906-172.

Fig. 60 a-b. Da Sirmione, St. 148643.

Quasi tutti i contributi a stampa citati di Ermanno A. Arslan sono disponibili, in formato PDF, nel sito www.ermannoarslan.eu, ad eccezione del Repertorio 2005, da richiedere al CISAM di Spoleto, www.cisam.org. Gli aggiornamenti del Repertorio sono consultabili su www.ermannoarslan.eu.

NOTE

- 1 In questa sede, e per questo periodo storico, con il termine di ‘moneta virtuale’, correttamente si indica l’unità di valore astratta ed immutabile, che veniva proposta dall’Imperatore (e solo da lui) come realtà fisica, il Solido in oro, immobile nel tempo come peso e qualità del metallo, apparentemente indipendente dall’evoluzione dei costi e dei valori che si definivano nel mondo della produzione e degli scambi. Con il termine ‘moneta di conto’ (SACCOCCI 2008) si indica – sempre a mio avviso – sostanzialmente un espediente contabile, utile a chi ‘conteggia’, cioè per l’utente della moneta. Appare ovvio che la moneta virtuale è destinata a proporsi naturalmente come ‘moneta di conto’.
- 2 In questa fase, di V secolo, con ancora una formale unità dell’Impero, sembrano definirsi dei confini tra l’ambito orientale e quello occidentale che sembrano anticipare sviluppi successivi. Ciò soprattutto in Italia dove, in base alla mappatura e alla valutazione quantitativa dei ritrovamenti, sembrerebbe possibile individuare una progressiva collocazione nel modello economico orientale di parte dell’Italia centro-meridionale (con Roma e il Bruzio), con l’area veneta, gravitante sull’Adriatico settentrionale. Ciò si traduceva, per il circolante in rame, in una penetrazione di emissioni orientali, rare invece già dall’inizio del V secolo nell’Italia centro-occidentale, dove si registra una forte contrazione dei materiali di ‘ritrovamento isolato’, indicatore questo di un rallentamento e di una rarefazione della circolazione della fascia inferiore, in rame, del massa monetaria.
- 3 E quindi ritirata dalla circolazione ed immobilizzata.
- 4 PERIN, KAZANSKI 1997: completa descrizione e bibl. Vi erano 200 monete in argento e 100 Solidi in oro (tra Teodosio II e Zenone: 14 sono descritte, con 12 da Costantinopoli, una da Thessalonica e una da Ravenna). Vi era anche moneta in rame di IV sec.
- 5 ARSLAN 2001 b.
- 6 ARSLAN 2009 a.
- 7 Giustiniano, *Appendix Constitutionum*, VII, 1 e 5.
- 8 MOLINARI 2004, p. 204.
- 9 Cfr. per il rame le medie del conservato, da Anastasio a Eraclio, in MORRISON 1970, pp. 61. Le indicazioni sono risultate affidabili, con scarti minimi, ampliando la popolazione dei campioni statistici.
- 10 Cfr. *Repertorio*, *passim*.
- 11 Materiale tolosano e/o transalpino è presente, con 10 esemplari su 498, (il 2%) nel ripostiglio di Sovana (GR) (catalogo in stampa presso la CISAM di Spoleto, con saggi di autori vari: *Alla fine dell’impero*, c.s.).
- 12 Per l’ambito franco-merovingio ottima esemplificazione in GILLES 1997, con registrazione delle zecche e dei monetieri che emettono Tremissi pseudoimperiali: i materiali sono per lo più ad utilizzo funerario e non sappiamo quale funzione avessero in una ipotetica circolazione monetaria a carattere economico. Sempre indispensabile WERNER 1935. Per la diffusione dei materiali ostrogoti e bizantini oltralpe cfr. WERNER 1961; ARSLAN 1997.
- 13 La presenza di materiale contraffatto nei grandi ripostigli di *Minimi* dispersi in Italia centro-meridionale poco dopo la metà del VI secolo sembra trascurabile, anche se questi complessi andrebbero tutti sistematicamente rivisti. Cfr. *Repertorio*, *passim*. Ancora utile ARSLAN 1983, anche se chi scrive, sempre attribuendo la dispersione dei ripostigli ad eventi bellici connessi alla guerra greco-gotica, sposta oggi la data di tali eventi da quella della battaglia dei monti Lattari (553, sconfitta di Theia) a quella di Capua (554, sconfitta dei Franchi di *Butilinus*): ARSLAN 2011 a, p. 312.
- 14 Ottimo quadro dei ritrovamenti tracciato da Callegher (*RMRVe*, II, 2).
- 15 ARSLAN 1991. Nel sito fortificato, che successivamente viene occupato dai Longobardi, non si hanno monete bizantine. Non sembrerebbe quindi che vi sia stata una resistenza bizantina dopo il 568, come invece fu per l’enclave lariana controllata dai bizantini di Francione fino al 584, che aveva come centro l’Isola Comacina ma doveva controllare anche altri capisaldi, come Griante (cfr. ripostiglio di Solidi bizantini fino al Giustino II; *Repertorio* 3690) e Laino Castello (con recupero di monetazione ostrogota: *Repertorio* 3705, *Aggiornamenti*).
- 16 Una interessante indicazione è in Procopio, *La guerra gotica*, II, 2, con la narrazione dell’organizzazione della scorta, consistente in 100 uomini di valore, per il trasporto del denaro portato da Eulalio dall’oriente a Roma, assediata dai Goti, e dei duri scontri sostenuti per introdurre la somma, evidentemente cospicua, nella città. Non inserisco tra le specie monetarie fatte affluire dai bizantini in Italia dopo il 536 la moneta bronzo imperiale di I-III secolo con il valore in nummi graffito *LXXXIII* e *XLII* (*MEC I*, 1986, nn. 66-91; ROVELLI 1986 [1989], p. 58, n. 78; GAMBACORTA 2010, con lo *status quae-*

- stionis*. Ora SACCOCCI 2010, pp. 35-36, con una datazione all'età di Giustino II), che in passato (ARSLAN 1989, pp. 56-57, ARSLAN 1991, pp. 128-129) reputavo moneta di emergenza bizantina, allineata al sistema dei nominali di tradizione vandala, emessa immediatamente dopo la riconquista dell'Africa, alternativa ai nominali bronzei vandali. La tariffazione di tali nominali imperiali, dovrebbe essere più antica, in epoca vicina alla loro uscita completa di mercato, avvenuta in età gallienica. Quindi negli ultimi decenni del III secolo. Ipotesi per ora indimostrabile archeologicamente.
- 17 *Repertorio* 0320.
 - 18 Una moneta argentea vandala è anche nel ripostiglio di Farneta (AR). *Repertorio* 7670.
 - 19 Per l'ipotesi di una zecca 'tirrenico-settentrionale' bizantina cfr. ARSLAN 2001 a, p. 242 ss.
 - 20 MORRISSON 1998.
 - 21 L'esistenza di tali classi era stata segnalata in ARSLAN 2002. Per il ripostiglio di Brescello cfr. ARSLAN 2011 c. Le scansioni di tutte le monete di Brescello sono presenti (scaricabili) nel sito www.museobiassono.it.
 - 22 Sporadiche segnalazioni potrebbero riferirsi a presenze umane non locali, forse mercantili. A Verona, nel cortile del Tribunale, erano un $\frac{1}{2}$ *Follis* di VII-VIII secolo e un *Follis* di Giustiniano II/Siracusa (*Repertorio* 9490). Ricordo anche la presenza di moneta bizantina in bronzo nell'attuale Canton Ticino: Lugano (C.T.), Convento dei Frati Cappuccini. *Decanoummion* di M. Tiberio/Cartagine (587-588 o 602; gr. 4,41; *MIB* II, n. 126) (*Repertorio* 1585, *Aggiornamenti*) e a Castel San Pietro *Follis* AE Giustiniano I/Nicomedia (*Repertorio* 1530).
 - 23 La moneta-gioiello in oro è invece spesso montata, anche lussuosamente, in cornici decorate.
 - 24 *Contra* SACCOCCI 2005, p. 1039, relativamente alla 'massiccia sopravvivenza di moneta tardo-romana' in età longobarda, dimostrazione della resistenza di una cultura monetaria sofisticata, relativa ai 'piccoli scambi', protrattasi nel tempo. La presenza di moneta enea in un complesso associato con moneta in oro, quale il ripostiglio dell'angolo del Foro a Luni (PARODI 2010), si può giustificare con l'effettivo significato, anche come elemento decorativo o amuleto, della moneta, senza documentarne una possibile circolazione con potere liberatorio. Nel corredo di Sant'Albano Stura (*Repertorio* 5087-X), con un argento di Grimoaldo e una o più monete in rame tardo romane, si ha uno dei tanti casi di presenza in contesto funerario.
 - 25 ARSLAN 2001 a, pp. 241-242.
 - 26 Sull'importanza delle emissioni e della circolazione in argento nella parte occidentale dell'Impero nel IV e V secolo e sull'errata percezione che finora se ne è avuta nel mondo della ricerca cfr. ARSLAN, MORRISSON 2002, pp. 1284-1287 (Arslan).
 - 27 Il termine *Siliqua* inteso come nominale per le monete in argento rappresenta una convenzione moderna, che in questa sede si adotta per comodità. Il termine era ponderale, e non monetario, ed era riferito all'oro e non all'argento, come $\frac{1}{24}$ di solido (quindi come peso in oro): cfr. BEDA, *Etym.* XVI, 25,9: *vicesima quarta pars solidi est*. Per un esaustivo approfondimento del tema: CARLÀ 2009, pp. 69-71.
 - 28 Un cd. Ottavo di *Siliqua*, per Anastasio, con monogramma speculare di Odoacre, segnalato in BRENOT 1997, pp. 55-59, datato al 491-493, zecca di Ravenna (?). È il tipo segnalato dal de Lagoy a Saint-Rémy de Provence (DE LAGOY 1843, pl. 1.3; BRENOT, CALLU 1978, p. 54, n. 2: pesa gr. 0,16); LAFABRIE, PILET-LEMIÈRE 2003, 13.100.1.4; ARSLAN 2011 b, p. 368. Esiste un falso del Cigoï, che riproduce (BRUNETTI 1966, n. 461), come $\frac{1}{2}$ *Siliqua*, l'esemplare del de Lagoy.
 - 29 *MIB* I, 78 per Giustiniano. *MIB* II, 41 per Giustino II.
 - 30 *MIB* I, 79-82 per Giustiniano. *MIB* II, 42 per Giustino II.
 - 31 Con al rovescio CN (250 Nummi, in *MIB* = $\frac{1}{2}$ *Siliqua*), PK€ (125 nummi, in *MIB* = $\frac{1}{4}$ *Siliqua*), PK (120 Nummi: quindi equivalente a tre *Folles*).
 - 32 Ad esempio la $\frac{1}{2}$ *Siliqua* *MIB* 77 (*Chrismon* a X) e *MIB* 80 (Croce latina su globo), per Giustiniano. Per Giustino II tipi *MIB* 35-40.
 - 33 Cfr. però a Castel San Pietro (C.T.), Chiesa Rossa, 1987. Moneta bizantina: 120 Nummi AR Giustiniano I/Ravenna (MORRISSON 1970, tav. 20, n. 15, p. 117, nn.14-18; 76) (*Repertorio* n. 1530).
 - 34 MARTIN 1980.
 - 35 *Repertorio* 2810. PICOZZI 1972.
 - 36 *Repertorio* 5010.
 - 37 Ottimamente studiati da Bruno Callegher (CALLEGHER 2001) ed esaminati successivamente anche da chi scrive (ARSLAN 2010).
 - 38 Segnalazione dei materiali e discussione del tema in WERNER 1935; Per le ipotesi sulla provenienza cfr. BONA 1976, p. 64 e fig. 80; KOCH 1980; ARSLAN 1990, p. 166, IV.11: visti come 'pannonici', con elenco presenze; CALLEGHER 2001, p. 683 ss.; cfr. ora ARSLAN 2010, p. 198.
 - 39 Evidentemente tale classe di materiali non appare molto amata per la tesaurizzazione. Fa eccezione

- il ripostiglio di Masera (*Repertorio* 5010), del quale purtroppo si sa molto poco, il cui occultamento potrebbe essere collocato nel regno di Giustino II.
- 40 Per l'oro tale materiale sembra affiancarsi, a prodotti così vicini ai prototipi ravennati ufficiali da far pensare a produzioni bizantine destinate al mercato longobardo: ARSLAN 1978, nn. 1-3; *MEC* 1, n. 298; ARSLAN 1990, p. 166, IV. 13: «da zecche italiane di tradizione bizantina»; ARSLAN 2005 a, p. 220, ARSLAN 2010, p. 190.
- 41 Mi allineo quindi alle posizioni di CALLEGHER 2008, p. 66, che riconosce una funzione 'economica' alla circolazione cividalese in età longobarda.
- 42 L'ipotesi dell'attività di un zecca longobarda cividalese (o comunque nel ducato del Friuli) per l'argento mi sembrava affiorare con chiarezza in CALLEGHER 2001, specie a p. 688, del quale è corretto anche condividere i dubbi contestualmente espressi e successivamente ribaditi (CALLEGHER 2008, p. 72, nota 20). Non si può che lodare il ricercatore che si muove in termini di necessaria prudenza. Pure l'ipotesi della emissione a Cividale di 'moneta' in argento longobarda, in quanto ben giustificata dal Callegher, mi appare sostanzialmente valida, pur necessitando, come tutte le ipotesi di lavoro, di ulteriori approfondimenti e conferme.
- 43 Per la moneta altomedievale nel Trentino-Alto Adige cfr. *Repertorio*, nn. 7910-8295 (con *Aggiornamenti*). Per il ripostiglio di Masera: *Repertorio* 5010. Per Bellinzona: *Repertorio* 1520. Per Collegho: *Repertorio* 4955.
- 44 Scavi 2010. Ringrazio la collega Filli Rossi per avermi affidato il riconoscimento e lo studio del ritrovamento.
- 45 Ma il tema esula dall'assunto di questo contributo. Cfr. comunque per una presentazione riassuntiva di tale problematica: ARSLAN 2011 a, pp. 325-327.
- 46 HAHN, LUEGMAYER 1992: Il complesso, con 7 Solidi e 79 Tremissi, occultato intorno al 590, aveva Solidi e Tremissi bizantini di emissione ufficiale (Tremissi di Giustino II, Tiberio II, Maurizio Tiberio; Solidi di Maurizio Tiberio), emessi nelle zecche di Costantinopoli, Roma e Ravenna, associati a Solidi e Tremissi pseudoimperiali (Tremissi imitati da Giustino II, Tiberio II, Maurizio Tiberio; Solidi imitati da Tiberio II e Maurizio Tiberio). L'assenza di moneta di Giustiniano, sia ufficiale che imitata, sta forse ad indicare che il nucleo era stato raccolto nel territorio del Regno longobardo dove la massa monetaria disponibile era stata ricostituita soprattutto a partire dal regno di Giustino II. Risultano assenti i Tremissi 'reali' per Maurizio Tiberio di I tipo (ARSLAN 1978, nn. 4-12).
- 47 *Repertorio* 4370.
- 48 Giustiniano autorizza la circolazione della moneta aurea ostrogota emessa da Teodorico e dai membri della sua famiglia, chiaramente in base alla delega, che non era stata concessa ai re ostrogoti estranei alla famiglia degli Amali. Con la *Constitutio Pragmatica* di Giustiniano del 554 (Giustiniano, *Appendix Constitucionum*, VII, 1 e 5, ed. C.G. Kroll) vengono mantenuti i provvedimenti della precedente amministrazione gota ad eccezione di quelli di Baduela. Cfr. MOLINARI 2004, p. 204.
- 49 Posto che non avesse con i bizantini rapporti che noi non conosciamo, ad esempio come mercenari. Ipotesi che mi sembra non sia mai stata formulata e che comunque non sono in grado di dimostrare.
- 50 HAUSER 1997, pp. 438-447, 932-933; MÜLLER-WILLE 1997, pp. 206-221, con bibl. precedente; *FMRD*, VI, 1, 1001, 5/1-5.
- 51 Esso è poco presente in bibliografia, per le obiettive difficoltà che si incontrano nella classificazione e per la mancanza di griglie catalogiche adeguate. Le classi cosiddette pseudoimperiali vengono infatti quasi integralmente ignorate nella manualistica recente sui Longobardi. Per il passato la pur fondamentale opera del BERNAREGGI 1983, p. 155, ancor oggi testo base per la classificazione, inizia la trattazione con la «Monetazione anonima di imitazione bizantina», citando come prototipi Tremissi di Giustino II e Maurizio Tiberio e riproducendo esemplari solo di quest'ultimo. Fa eccezione il *MEC* 1 di Philip Grierson e Mark Blackburn che propone una prima sequenza di tipi, insufficiente però per il riconoscimento soprattutto delle aree di produzione: *MEC* 1, nn. 298-306, per la *Lombardy*, e nn. 307-317, per la *Tuscany*, ora in parte (nn. 313 e 317) spostati a Benevento (ARSLAN 1999; ARSLAN 2003 a; ARSLAN 2004).
- 52 HAHN, LUEGMAYER 1992.
- 53 Anche se non lo si può escludere, appare difficile che gli esemplari in Italia possano essere stati acquistati all'estero in età moderna.
- 54 WERNER 1935, nn. 7, 9, 28, 29, 61, 175, da diverse località in Germania.
- 55 Necropoli di San Mauro, t. 2 (AHUMADA SILVA 2010, p. 22). *Repertorio* 2305.
- 56 La moneta, un Solido suberato per Giustiniano, è esposta in Museo, con il n. 3561. La suberatura indica il possesso di tecnologie piuttosto sofisticate, praticate in un'officina bene organizzata.
- 57 *Repertorio* 2425. Solido per Giustiniano I, esposto nel Museo Nazionale di Cividale (2007), con provenienza da Prepotto, San Pantaleone.

- 58 RIZZOLLI 2005, p. 291: Solido per Focas forse barbarizzato. Si ha anche un Tremissi con leggenda barbarizzata di tipo Longobardo.
- 59 MIRNIK, SEMROV 1997-1998, n. 856, Solido barbarizzato a nome di Giustiniano; n. 857, Tremisse barbarizzato a nome di Giustiniano.
- 60 Nel Ripostiglio di Aldrans si hanno Tremissi che propongono al R/ la croce su gradini: HAHN, LUEGMEYER 1992, nn. 78 e 79, per Giustino II e con pseudolegenda. Chiaramente il prototipo è il Solido di Tiberio II, presente nel ripostiglio, del quale si ha anche un'imitazione nel n. 50, presente nel ripostiglio.
- 61 *Repertorio* 8320. Cfr. ARSLAN 2010, p. 192, con in nota 201 bibliografia essenziale.
- 62 WERNER 1935, p. 132, n.197.
- 63 ARSLAN 2010, p. 193.
- 64 *Repertorio* 9070.
- 65 Tipi 'Maurizio Tiberio I e II', come individuati e descritti già in ARSLAN 1978, nn. 4-21, che individuo come 'monetazione reale' unificata.
- 66 Roth. 242, in *Leggi* 2005.
- 67 Cfr. nota 46.
- 68 Ho registrato segnalazioni importanti già in MIRNIK, SEMROV 1997-1998 e in DEMO 1994.
- 69 Così in LAFAURIE e PILET, LEMIERE 2003, 67.382.1 (Quatzenheim, arr. Strasbourg-Campagne, cant. Truchtersheim, Bas-Rhin: Tremissi di tipo Longobardo "tipo Cividale" con Vittoria); *ibidem*, 11.393.1.5-6 (Tourouzelles, arr. Narbonne, cant. Lézignan-Corbières, Aude: due Tremissi con Vittoria, imitazioni [*type Lombard*], che non sembrano longobardi a che scrive); FISCHER 2004, con qualche dato da verificare; HAHN 2000, p. 59, n. 11 e RIZZOLLI 2005, p. 290: Tremisse a nome di Giustiniano I, barbarizzato, a Lavant, loc. Kirchbichl, Lienz (A), indicato come protolongobardo; RIZZOLLI 2005, p. 288: Tremisse con leggenda barbarizzata di tipo longobardo.
- 70 Cioè escludendo i tipi "Maurizio Tiberio I e II", (cfr. nota 65).
- 71 *Repertorio* 2300, 2305, 2310, 2320, 2325, ma specie ARSLAN 2010.
- 72 *Repertorio* 9040.
- 73 N. inv. M.1996.7.1; St. 113571-D-bis.
- 74 Si hanno 4 Solidi, 8 Tremissi, ca. 250 argenti, con gioielli. Potrebbe essere un occultamento di emergenza, da collegare alle vicende del 569-570.
- 75 La documentazione, incompleta, proposta in questo contributo con mie fotografie, è stata raccolta negli anni '80, quando le collezioni non erano state ancora divise, grazie all'aiuto generoso di Anna Serena Fava. Molti dati quindi sono incompleti, specie per la numerazione inventariale.
- 76 CALLEGHER 2008, n. 175, considera possibile ma non dimostrabile una provenienza dal territorio.
- 77 Indicato come di tipo WROTH 1908, p. 77, Pl. XI, 5.
- 78 VANNI 2009, p. 132, n. 80. Appare facile il riferimento a MEC 1, nn. 307-310, che confermerebbe l'intuizione di Philip Grierson.
- 79 Per i ritrovamenti a Luni cfr. *Repertorio* 3380-3388, con un quadro molto confuso. I ritrovamenti sono stati segnalati a varie riprese senza indicare la 'storia bibliografica' di ciascun esemplare, che risulta quindi citato più volte. Manca un repertorio sistematico del materiale esistente.
- 80 *Repertorio* 3383-V.
- 81 *Repertorio* 3383-V. Scavi 1990-2009. PARODI 2010, pp. 59-68.
- 82 In questo contributo le emissioni a nome di Maurizio Tiberio non sono state prese in esame, se non per alcuni esemplari della fase iniziale. Ciò per la necessità di perimetrare la tematica, anche se probabilmente si ebbero monete pseudoimperiali a nome di Maurizio Tiberio prima della riforma delle emissioni che dobbiamo ad Autari-Agilulfo (più probabilmente al secondo). Le monete a nome di Maurizio Tiberio, così come le poche note a nome di Focas (602-610), e le moltissime a nome di Eraclio verranno prese in considerazione in un futuro mio contributo in corso di stesura sull'emissione e la circolazione di moneta nell'Italia longobarda di VII secolo.
- 83 Le cinque monete sono riferite in CALLEGHER 2001, Tav. III, alla collana A, nn. 4-5-6-7-8. Lo stesso CALLEGHER 2008, nota 6 indica giustamente la parziale inattendibilità della ricostruzione delle collane cividalesi note, che è in parte casuale. In particolare è da rifiutare la ricostruzione della collana di Cella, perché le monete derivano da varie sepolture, come mi viene indicato dalla Direzione del Museo. In questo contributo, che non è finalizzato alla ricostruzione delle associazioni e della struttura dei corredi e nel quale non è essenziale la collocazione delle monete nelle sequenze delle collane, ci si riferirà quindi sempre convenzionalmente alle ricostruzioni in CALLEGHER 2001, Tav. III, che propongono la totalità dei materiali in termini di facile citazione.
- 84 CALLEGHER 2001, Tav. III, collana A, nn. 9-10.

- 85 Il n. 2 della collana D mostra una leggenda corretta al D/, proponendosi quindi forse come il prodotto più antico, o almeno il più vicino al prototipo, del gruppo.
- 86 Cfr. WERNER 1935, *passim* e MEC 1, *passim*.
- 87 WERNER 1973, per Cividale; ARSLAN 1992, p. 796, per l'esemplare romano, che ha indicato sul cartellino: «Trovata in Italia; Segre 1897»; ARSLAN 2010, p. 197. Per la PARDI 2003, pp. 11-12, il Tremisse di Cividale è prodotto transalpino. Esso appare stilisticamente isolato. Il riferimento a una dimensione mitico-sacrale nella figurazione al D/ può essere ammesso anche per officine distinte, in termini iconologici e non iconografici.
- 88 Appare quindi rischioso l'esame di questi prodotti muovendo dalle evidenze in Italia. Essi vanno analizzati nel più complesso quadro della produzione e circolazione monetaria nel resto dell'Europa del tempo, seguendo gli spunti di metodo già indicati in WERNER 1935 e in MEC 1.
- 89 La garanzia era assicurata, come è avvenuto innumerevoli volte nella lunga storia della moneta, dalla sacralità dell'immagine dell'autorità emittente dei prototipi. Come è avvenuto in età moderna anche per i Talleri di Maria Teresa d'Austria nel Corno d'Africa.
- 90 CALLEGHER 2008, p. 66: «i vari esemplari sono pur sempre delle monete, ossia prodotti con intenti prima di tutto economici».
- 91 ARSLAN 2010, p. 128 e *passim*.
- 92 In ARSLAN 2010 i tre Tremissi non vengono riconosciuti come prodotti a fusione. Non si tratta quindi di monete riutilizzate come vaghi di collana, ma di vaghi di collana monetiformi, con diverso significato molto indicativo, prodotti o acquistati dall'*aurifex* che fabbricava la collana.
- 93 ARSLAN 2010, p. 21 e *passim*.
- 94 ARSLAN 2010, p. 54 e *passim*.
- 95 CALLEGHER 2008, p. 67.
- 96 HAHN 2000, p. 57: collegato alla pace del 591 del duca Evin di Trento e i Baiuvari (PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, III, 9-10; *ibidem*, IV,1).
- 97 Tale è anche l'opinione di HAHN 2000: su un totale di 95 monete, 42 sono bizantina, 45 di Trento (compresi due Solidi per Tiberio Costantino), 10 di Ticinum, 1 indefinita.
- 98 *Repertorio* 8000.
- 99 *Repertorio* 1935.
- 100 *Repertorio* 1929.
- 101 HAHN, LUEGMAYER 1992, con numerosi esemplari, alcuni molto barbarizzati.
- 102 MEC 1, nn. 298 (per Giustino II) e 301-302 (per Maurizio Tiberio).
- 103 *Repertorio* 3610. Venne attribuito dal Grierson ad 'area alamannica' (DABROWSKA *et al.* 1978-1979, p. 118, nota 43, con l'opinione di Ph. Grierson).
- 104 Ringrazio la Direttrice Paola Giovetti, per avermi fatto accedere alle collezioni.
- 105 CALLEGHER 2008, n. 175.
- 106 PARODI 2010. *Repertorio* 3383-V.
- 107 *Repertorio* 3388 (per Tremisse per Maurizio Tiberio); *Repertorio* 3386 (?).
- 108 Se è legittimo attribuire ad Autari l'inizio del processo di recupero del controllo regio sul Regno, reputo si debbano ad Agilulfo gli interventi, a carattere amministrativo, che possono aver riguardato la moneta.
- 109 Il tentativo di assumere il controllo delle emissioni e della circolazione della moneta aurea sui territori dell'Impero può essere legato all'afflusso alla corte regia di considerevoli somme in oro. Ricordo Accordo con Smaragdo del 605 con versamento di 12.000 Solidi annui in cambio della pace (CARILE 1994, p. 199; PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, IV, 32), o al versamento annuo, dal 593, di 36.000 Solidi da parte di Papa Gregorio ad Agilulfo, perché rispettasse Roma (HAHN, LUEGMAYER 1992, pp. 38-39: con indicazione di numerosi episodi di tributo pagato in oro ai longobardi). L'oro veniva bloccato alle frontiere e probabilmente fuso. Sulla protezione delle emissioni locali nei regni romano-barbarici, e quindi probabilmente anche presso i Longobardi, cfr. ARSLAN 2009 a.
- 110 *Repertorio* 8055.
- 111 Nella tomba 59. Ringrazio la collega Isa Roffia per avermi segnalata la scoperta, che indica anche il possesso di tecnologie sofisticate per la suberatura e che quindi è stato prodotto in una zecca bene organizzata.

Bibliografia

- AHUMADA SILVA 2010 I. AHUMADA SILVA, *II. La necropoli longobarda. 1. Le tombe e i corredi*, in I. AHUMADA SILVA (a cura di), *La collina di San Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta bassomedievale*, pp. 21-174.
- ARSLAN C.S. E. A. ARSLAN (a cura di), *Alla fine dell'impero romano d'Occidente. Il ripostiglio di San Mamiliano a Sovana (GR). 498 solidi da Onorio a Romolo Augustolo*, c.s.
- ARSLAN 1978 E. A. ARSLAN, *Le Monete di Ostrogoti, Longobardi e Vandali*, *Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano.
- ARSLAN 1983 E. A. ARSLAN, *Goti, bizantini e vandali: a proposito di ripostigli enei di VI sec. in Italia centrale*, in "Quaderni Ticinesi. Numismatica e Antichità Classiche", XII, pp. 213-228.
- ARSLAN 1989 E. A. ARSLAN, *La Monetazione dei Goti*, in "Corsi di Antichità Ravennati e Bizantine", XXXVI, pp. 17-72.
- ARSLAN 1990 E. A. ARSLAN, *IVb Le monete*, in G. C. MENIS (a cura di), *I Longobardi*, *Catalogo della Mostra, Passariano - Cividale del Friuli*, 2 giugno - 30 settembre 1990, Milano, pp. 164-177.
- ARSLAN 1991 E. A. ARSLAN, *Monete*, in *Archeologia a Monte Barro, I, Il grande edificio e le torri*, Lecco, pp. 125-135.
- ARSLAN 1992 E. A. ARSLAN, *Emissioni monetarie e segni del potere*, in *Committenti e produzione artistico-letteraria nell'alto medioevo occidentale*, *Atti della XXXIX Settimana di studio del Centro Italiano Studi Alto Medioevo di Spoleto*, 4-10 aprile 1991, Spoleto, pp. 791-854.
- ARSLAN 1997 E. A. ARSLAN, *La diffusione della moneta ostrogota in Europa*, in *Vortragsszusammenfassungen, XII. Internationaler Numismatischer Kongress*, Berlin, pp. 11-13.
- ARSLAN 1999 E. A. ARSLAN, *Il ripostiglio di monete auree beneventane e bizantine "da Napoli 1896" nella collezione di Re Vittorio Emanuele III*, in *Festschrift für Katalin Biró-Sey und István Gedai zum 65. Geburtstag*, Budapest, pp. 237-253.
- ARSLAN 2001 a E. A. ARSLAN, *I reperti numismatici greci, romani e bizantini* (con F. Ferretti e G. Murialdo), *Considerazioni sulla circolazione monetale protobizantina a S. Antonino*, in T. MANNONI, G. MURIALDO (a cura di), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera, pp. 233-238, 239-254.
- ARSLAN 2001 b E. A. ARSLAN, *Il Nummus di Teodorico*, in *Zona Archaeologica, Festschrift für Hans Peter Isler zum 60. Geburtstag*, in "Antiquitas", 3, 42, pp. 5-13.
- ARSLAN 2002 E. A. ARSLAN, *La moneta in rame nell'Italia longobarda*, in *Humana sapit, Études d'Antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Turnhout, pp. 293-298.
- ARSLAN 2003 E. A. ARSLAN, *Emissione e circolazione della moneta nei ducati di Spoleto e Benevento*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, *Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo*, Spoleto - Benevento 20-27 ottobre 2002, Spoleto, pp. 1031-1052 (errate le didascalie delle figg. 8-10, 12-28, 30, 33-34, 52-54).
- ARSLAN 2004 E. A. ARSLAN, *Le monete della necropoli di Campochiaro*, in G. DE BENEDETTIS (a cura di), *I Beni Culturali nel Molise. Il Medioevo*, *Atti del Convegno*, Campobasso, 18-19 novembre 1999, Campobasso, pp. 87-131, 387-391.
- ARSLAN 2005 E. A. ARSLAN, *La zecca e la circolazione monetale*, in *Ravenna da Capitale Imperiale a Capitale Esarcale*, *Atti del XVII Congresso Internazionale di studio sull'alto medioevo*, Ravenna 6-12 giugno 2004, Spoleto, pp. 191-236.
- ARSLAN 2009 E. A. ARSLAN, *L'oro rifiutato: confini e dogane nell'altomedioevo*, in L. TRAVAINI (a cura di), *Valori e disvalori simbolici delle monete. I trenta denari di Giuda*, Roma, pp. 119-144.
- ARSLAN 2010 E. A. ARSLAN, *II. La necropoli longobarda. 3. I documenti monetari e paramonetari*, in I. AHUMADA SILVA (a cura di), *La collina di San Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta bassomedievale*,

- Firenze, pp. 175-201.
- ARSLAN 2011 a E. A. ARSLAN, *Moneta e forme di tesaurizzazione dei Longobardi e delle popolazioni romanze in Italia nel VI secolo*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (a cura di), *Archeologia e storia delle migrazioni: Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile - Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010, Cimitile, pp. 307-335.
- ARSLAN 2011 b E. A. ARSLAN, *La produzione della moneta nell'Italia Ostrogota e Longobarda*, in L. TRAVAINI (a cura di), *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma, pp. 367-413.
- ARSLAN 2011 c E. A. ARSLAN, *Produzione e circolazione dei nominali inferiori in rame nel VI secolo in Italia, tra Longobardi e Bizantini. Il complesso di Brescello (RE)*, in *Mélanges Cécile Morrisson*, Travaux et Mémoires 16, Paris, pp. 1-34.
- ARSLAN, MORRISSON 2002 E. A. ARSLAN, C. MORRISSON, *Monete e moneta a Roma nell'Alto Medioevo*, in *Roma fra Oriente e Occidente*, Atti della XLIX Settimana di studio del Centro Italiano di Studi Alto Medioevo di Spoleto, Spoleto 19-24 aprile 2001, II, Spoleto pp. 1255-1305.
- VITRI, PASSERA 2007 S. VITRI, L. PASSERA (a cura di), *Aurei Longobardi. La collezione numismatica della Fondazione CRUP*, Trieste, 2007, pp. 7-24.
- BERNAREGGI 1983 E. BERNAREGGI, *Moneta langobardorum*, Milano, 1983.
- BÓNA 1990 I. BÓNA, *I a I Longobardi in Pannonia*, in G. C. MENIS (a cura di), *I Longobardi*, Catalogo della Mostra, Passariano - Cividale del Friuli, 2 giugno - 30 settembre 1990, Milano, pp. 14-73.
- BRENOT 1997 CL. BRENOT, *Deux monnaies d'argent aux noms d'Odoacre et de Théoderic trouvées en Provence (comm. de Saint-Etienne-du-Grès)*, in "Bulletin de la Société Française de Numismatique", 4, 52, 1997, pp. 55-59.
- BRENOT, CALLU 1978 CL. BRENOT, J. P. CALLU, *Monnaies de fouilles du sud-est de la Gaule (VI^e s. a. J.C. - VI^e s. ap. J.C.): Glanum, Marseille, Novem Craris, Nanterre*, V.E.R. d'Histoire, Univ. de Paris X, Paris.
- BRUNETTI 1966 L. BRUNETTI, *Opus Monetale Cigoi*, Sala Bolognese (BO).
- CALLEGHER 2001 B. CALLEGHER, *Tra Bizantini e Longobardi: problemi di emissione e circolazione monetaria in Friuli*, in *Paolo Diacono e il Friuli Altomedievale (sec. VI-X)*, Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Altomedioevo, Cividale del Friuli 24-29 settembre 1999, Spoleto, pp. 671-696.
- CALLEGHER 2008a B. CALLEGHER, *Osservazioni sulla monetazione longobarda a margine di Aurei Longobardi. La collezione numismatica della fondazione CRUP*, in "Forum Iulii", XXXII, pp. 65-74
- CALLEGHER 2008b B. CALLEGHER, *Monete bizantine, ostrogote e longobarde della Collezione Adriani nel Museo Civico di Cherasco*, Cherasco.
- CARILE 1994 A. CARILE, *Materiali di storia bizantina*, Bologna.
- CARLÀ 2009 F. CARLÀ, *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*, Torino.
- DABROWSKA et al. 1978-1979 M. DABROWSKA, L. LECIEJEWICZ, E. TABACZYNSKA, S. TABACZYNSKI, *Castelseprio, scavi diagnostici 1962-1963*, in "Sibrium", XIV, pp. 117-118.
- DEMO 1984 Z. DEMO, *Ostrogothic Coinage from Collections in Croatia, Slovenia and Bosnia & Herzegovina*, Ljubljana.
- FISCHER 2004 J. F. FISCHER, *Nachahmungen merowingerzeitlicher Goldmuenzen des 6. und 7. Jahrhunderts: Verbreitung und Funktionen*, in *Faux-contrefaçons-imitations*, Actes du quatrième colloque international du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires, Martigny, 1^{er}-2^{me} mars 2002, Lausanne, pp. 79-105.
- FMRD Die *Fundmünzen der römischen Zeit in Deutschland*, 1960 ss.
- GAMBACORTA 2010 F. GAMBACORTA, *La "contromarca" XLII sulle monete bronzee di epoca imperiale. Status quaestionis*, in "Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche", XL, pp. 365-383.
- GILLES 1997 K. J. GILLES, *Die merowingerzeitliche Muenzpraegung an Mosel und Rhein*, in *Die Franken - Les Francs*, Katalog der Ausstellung, I, 2^a edizione, Mainz, pp. 509-513.
- HAHN 2000 W. HAHN, *Grundzüge der Altaibaerischen Muenz- und Geldgeschichte. 1. Teil: 6. Bis 8. Jahrhundert*, in "Money trend", 32, 7-8, pp. 56-60.

- HAHN, LUEGMAYER 1992 W. HAHN, A. LUEGMAYER, *Der langobardenzeitliche Münzschatzfund von Aldrans in Tirol*, Wien.
- HAUSER 1997 G. HAUSER, Das fränkische Gräberfeld unter der Kölner Dom, in *Die Franken - Les Francs, Katalog der Ausstellung, I*, Catalogo della Mostra, 2^a edizione, Mainz, pp. 438-447, 931-933.
- KOCH 1980 U. KOCH, *Mediterranees und Langobardisches Kulturgut in Graebren der aelteren Merowingerzeit zwischen Main, Neckar und Rhein?*, in Atti VI Congresso Internazionale Studi Alto Medioevo, Milano, 1978. Spoleto, pp. 107-121.
- LAFaurie, J. Pilet-LemiÈre 2003 J. LAFaurie, J. Pilet-LemiÈre, *Monnaies du Haut Moyen Âge découvertes en France (V^e-VIII^e siècle)*, Cahiers Ernest-Babelon 8, Paris.
- DE LAGOY 1843 R. DE LAGOY, *Explication de quelques médailles à monogramme des rois goths d'Italie etc.... découvertes dans le Midi de la France*, Aix.
- Leggi 2005 C. AZZARA, S. GASPARRI (a cura di), *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, Città di Castello.
- MARTIN 1980 C. MARTIN, *Le trésor de Riaz: monnaies d'argent du VI^e siècle*, in P. BASTIEN et al. (a cura di), *Mélanges de numismatique, d'archéologie et d'histoire: offerts à Jean Lafaurie*, Paris, pp. 231-237.
- MEC 1 PH. GRIERSON, M. BLACKBURN, *Medieval European Coinage, I, The Early Middle Ages (5th-10th centuries)*, Cambridge.
- MIB I-II-III W. HAHN, *Moneta Imperii Byzantini, I-II-III, 1973-1975-1981*, Wien.
- MIRNIK, SEMROV 1997-1998 I. MIRNIK, A. SEMROV, *Byzantine Coins in the Zagreb Archaeological Museum, Numismatic Collection. Anastasius I (A.D. 497-518) - Anastasius II (A.D. 713-715)*, in "Vjesnik Arheoloskog muzeja u Zagrebu", 3 s., XXX-XXXI, pp. 129-258.
- MOLINARI 2004 M. C. MOLINARI, *Le monete dell'ambiente D*, in L. PAROLI, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardo antichi e altomedievali*, Roma, pp. 204-219.
- MOLINARI 2008 M. C. MOLINARI, *I reperti numismatici e lo scavo stratigrafico: considerazioni su alcune ricerche italiane negli ultimi venticinque anni*, in *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzke e le attuali prospettive della ricerca*, Convegno Internazionale di Studi in memoria di Gabriella Maetzke, Viterbo, 25-27 novembre 2004, Daidalos 9, Viterbo, pp. 565-577.
- MORRISSON 1970 C. MORRISSON, *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque Nationale (491-1204)*, 2 voll., Paris.
- MORRISSON 1998 C. MORRISSON, *La Sicile byzantine: une leueur dans les siècles obscurs*, in "Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche", XXVII, pp. 307-334.
- MÜLLER-WILLE 1997 M. MÜLLER-WILLE, *Königtum und Adel im Spiegel der Grabfunde*, in *Die Franken - Les Francs, Katalog der Ausstellung, I*, Catalogo della Mostra, 2^a edizione, Mainz, pp. 206-221.
- PARDI 2003 R. PARDI, *Monete flavie longobarde. Emissioni monetali e città longobarde nel secolo VIII*, Roma.
- PARODI 2010 L. PARODI, *Documenti numismatici*, in A. M. DURANTE (a cura di), *Città antica di Luna. Lavori in corso 2*, Genova, pp. 59-68.
- PERIN, KAZANSKI 1997 P. PERIN, M. KAZANSKI, *Das Grab Childerchs I*, in *Die Franken - Les Francs, Katalog der Ausstellung, I*, Catalogo della Mostra, 2^a edizione, Mainz, pp. 173-182.
- PICOZZI 1972 V. PICOZZI, *Un ripostiglio di monete bizantine del VI secolo dal Basso Lazio*, in "Rivista Italiana di Numismatica", LXXIV, pp. 99-130.
- Repertorio E. A. ARSLAN (a cura di), *Repertorio dei ritrovamenti di moneta Altomedievale in Italia (489-1002)*, Testi, Studi, Strumenti 18, Centro Italiano Studi Alto Medioevo di Spoleto, Spoleto 2005, con Aggiornamenti scaricabili in www.ermannoarслан.eu.
- RIZZOLLI 2005 H. RIZZOLLI, *L'economia monetaria in epoca barbarica nella regione trentino-tirolese*, in *Romani e Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo*,

- Bolzano, pp. 283-295.
- RMRVe*
Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto.
RMRVe, I, 1 e 3, Belluno e Cadore (J. MARCER), Padova 2006.
RMRVe, I, 2, Feltre (C. GALIFI), Padova 1998.
RMRVe, II, 1, Treviso (A. BERNARDELLI, B. CALLEGHER, G. GORINI, A. SACCOCCI), Padova 1995.
RMRVe, II, 2, Oderzo (B. CALLEGHER), Padova 1992.
RMRVe, III, 2, Verona, Legnago (F. BIONDANI), Padova 2007.
RMRVe, III, 3, Verona, Peschiera del Garda (M. G. PAVONI), Padova 2005.
RMRVe, III, 4, Verona, Casaleone/Sustinenza (D. MODONESI), Padova 2001.
RMRVe, IV, 1, Vicenza (A. BERNARDELLI), Padova 1995.
RMRVe, IV, 2, Vicenza, Bassano (A. BERNARDELLI), Padova 1997.
RMRVe, VI, 1, Altino I (M. ASOLATI, C. CRISAFULLI), Padova 1999
RMRVe, VI, 2, Altino II (M. ASOLATI, C. CRISAFULLI), Padova 1994.
RMRVe, VI, 3, Chioggia (M. ASOLATI, C. CRISAFULLI), Padova 1993.
RMRVe, VII, 2, Adria (B. CALLEGHER), Padova 2000.
- ROVELLI 1986 (1989)
A. ROVELLI, *La Crypta Balbi. I reperti numismatici*, in *La moneta nei Contesti Archeologici. Esempi dagli scavi di Roma*, Atti dell'incontro di studio, Roma, 1986 (1989), pp. 49-95.
- SACCOCCI 2005
A. SACCOCCI, *La monetazione del Regnum Italiae e l'evoluzione complessiva del sistema monetario Europeo tra VIII e XII secolo*, in C. ALFARO, C. MARCOS, P. OTERO (a cura di), *XIII Congreso Internacional de Numismática*, Madrid 2003, Actas-Proceedings-Actes, Madrid, pp. 1037-1049.
- SACCOCCI 2008
A. SACCOCCI, *Una storia senza fine: le monete di conto in Italia durante l'alto medioevo*, in "Annali Istituto Italiano di Numismatica", 54, pp. 47-85.
- SACCOCCI 2010
A. SACCOCCI, *Tra antichità e medioevo: aspetti giuridici ed economici della monetazione longobarda*, in V. PACE (a cura di), *L'VIII secolo: un secolo inquieto*, Atti Convegno internazionale di Studi, Cividale del Friuli, 4-7 dicembre 2008, Udine, pp. 31-42.
- VANNI 2009
F. M. VANNI, *La collezione delle monete di epoca post classica dell'Accademia Etrusca di Cortona*, Cortona, con in Appendice "Citazioni di monete dalle Notti Coritane".
- WERNER 1935
J. WERNER, *Muenzdatierten Austrasische Grabfunde*, Berlin-Leipzig.
- WERNER 1961
J. WERNER, *Fernhandel und Naturalwirtschaft im oestlichen Merowingerreich nach archaeologischen und numismatischen Zeugnisse*, in *Moneta e scambi nell'alto medioevo*, Atti della VII Settimana di Studio, Spoleto, pp. 557-618.
- WERNER 1973
J. WERNER, *Pendagli monetari longobardi nella tradizione bratteata di Cividale (S. Giovanni)*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", LIII, pp. 30-37 (traduzione del testo in *Studi Storici in onore di Ottorino Bertolini*, Pisa, pp. 827-834).
- WROTH 1908
W. WROTH, *Catalogue of the Imperial Byzantine coins in the British Museum*, 2 voll., London.
- TRAVAINI 2011
L. TRAVAINI (a cura di), *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma.

Riassunto

Viene presa in esame la monetazione, in bronzo, argento e oro, nota in bibliografia, o da scavo in attesa di pubblicazione, o presente inedita nei fondi museali, soprattutto in Italia settentrionale, relativa alle emissioni monetali cd. pseudoimperiali di VI secolo in Italia, a nome di Giustiniano I, Giustino II, Tiberio Costantino e con nome dell'imperatore non riconoscibile. Attestandosi sulle rare ma significative indicazioni affidabili di ritrovamento, si è tentato di distinguere tra materiali probabilmente di origine transalpina (Tremissi cd. "pannonici") e i materiali forse prodotti nell'Italia longobarda dal 569 alla fine del VI secolo. Per l'oro sono state focalizzate le emissioni di Tremissi con la Vittoria nel tipo di Rovescio, mentre le emissioni di Tremissi con la Croce potenziata in Ghirlanda e quelle a nome di Maurizio Tiberio e di Eraclio sono state analizzate solo episodicamente. Saranno il tema di un futuro ulteriore contributo. L'analisi, attestata su dati iconografici e stilistici e su alcuni importanti complessi associati (ripostigli di Brescello, di Aldrans, di Luni, collane di Cividale, collana di Nocera Umbra) o nuclei o esemplari isolati (Cividale e area friulana, Brescia, Trentino, Mel, Castelseprio, area parmense) di provenienza sicura o probabile (Torino, Cherasco, Cortona), ha permesso di confermare o di proporre il riconoscimento di alcuni ipotetici ambiti produttivi (Trento, Cividale, forse Luni, area emiliana, area lombarda, area Piemontese), talvolta accettando come italiane emissioni in passato riferite ai gruppi germanici transalpini. Chiude il contributo l'analisi di un Tremisse di Luni per Anastasio ribattuto con i tipi di un Tremisse pseudoimperiale per Giustino II.